PIRILLO

La giornata del Maestro

Dal creato al Creatore e altre pagine

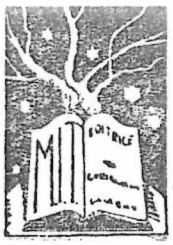
Editrice MIT - Corigliano Calabro

1963

Maestro PIRILLO

Dal creato al Creatore

(APPUNTI DI LEZIONI ALL'APERTO)



EDITRICE MIT - CORIGLIANO CALABRO

1963

Proprietà letteraria riservata

La religione nelle scuole viene posta a fondamento e coronamento dell'opera educativa.

Premessa ai programmi

Meglio una scuola atea dichiaratamente, meglio una scuola confessionale che una scuola neutra, una scuola di cultura - notizia. Lombardo Radice.

° ° °

L'ambiente scolastico per una scuola che vuole mettere gli scolari a contatto con il mondo è il.... mondo.

Pizzigoni

All'Ill/mo Sig. Ispettore
Dottor Antonio Malvasi
che sollecitò questo esperimento
il 1956
con devoto ossequio
e grato animo

In questi appunti

vi è un esplicito invito alla Scuola perché apra le sue porte alle piccole « api umane », i bimbi, e li lasci sciamare negl'immensi prati dell'Universo dove, dai fiori, che, nel miracolo della Creazione, sbocciano perenni dalle mani di Dio, saranno invitati a raccogliere una maggiore quantità di quel polline che deve essere l'alimento potenziale della Fede e, nel contempo, il confronto da dove deve scaturire la coscienza della nostra dipendenza! Ciò che inevitabilmente condurrà gli animi ad avvertire quel Timore di Dio che deve dare il tono e alla stessa Fede, ed alla remora necessaria a regolare la nostra vita morale e materiale verso l'Eterno Vero.

PREFAZIONE

Al Chiar.mo Prof. Pirillo
ACRI

Carissimo Professore,
ho letto con vivo interesse il Suo « diario » delle lezioni all'aperto, ch'Ella ha svolto per e con i Suoi alunni di Acri, sorretto dall'incrollabile fede nel valore della pedagogia saggiamente attiva e funzionale e dalle parole incitatrici del Suo Ispettore Dott. Antonio Malvasi, ammiratore ed esegeta di Felice Socciarelli, che guidò i suoi scolari alla ricerca e alla conquista del Vero, del Bello, del Buono mediante l'osservazione diretta della natura, la quale meglio parla alla mente e al cuore, ed eleva lo spirito fino a Dio.

La lettura attenta e meditata delle pagine del Suo « diario », palpitanti d'amore per l'infanzia e ricche di feconde motivazioni spirituali e didattiche, ha riconfermato il mio modesto giudizio e quello più alto e significativo di insigni pedagogisti ed educatori, sulle Sue qualità di sperimentatore e di ardito innovatore dell'insegnamento, che ha fondato non su una pedagogia teorica e dogmatica, ma su una pedagogia pratica e funzionale (non empiridicamente concepita, beninteso), la quale trae ispirazione da concetti filosofici, scientifici, spirituali e trascendenti.

Che le lezioni, quando si riducono ad un semplice travasamento di nozioni dalla mente del maestro in quella del fanciullo, siano improduttive e non contribuiscano allo svolgimento e alla formazione della personalità dello scolaro, è verità ormai acquisita dalla maggioranza degli educatori. E quelli che guardavano con diffidenza al Suo esperimento o erano legati alle vecchie concezioni

didattiche e temevano la novità o, pur condividendo i principi della didattica attivistica, preferivano, per ragioni di comodo, seguire i vecchi schemi.

In quanto alle famiglie, la loro diffidenza di fronte ai moderni indirizzi pedagogici è dovuta al fatto che esse sono prive di una sana coscienza scolastica e giudicano l'insegnante dal numero delle lezioni che assegna per casa.

Ella, superando diffidenza e difficoltà, ha portato a compimento una lodevole iniziativa. E qui sta il suo merito maggiore.

Togliendo i Suoi alunni dal chiuso dell'aula, ove, tutt'al più il mondo è raffigurato sui cartelloni murali — quando vi sono — e conducendoli all'aperto, a contatto della natura, seguendo così l'importante canone pedagogico: « Non insegnate niente con la natura morta che si possa insegnare con la natura vivente », ha dato ad essi la possibilità di osservarne direttamente gli aspetti, i fenomeni, la varie manifestazioni sociali, economiche, storiche, religiose; di riflettere sulla realtà viva e operante e di conquistare quelle verità che aiutano lo sviluppo e la formazione integrale dell'individuo.

Con la sua iniziativa, Ella si è inserito nel solco delle più illuminate tradizioni della scuola all'aperto, che ha avuto insigni sostenitori come Andrea Manjön, fondatore delle scuole dell'Ave Maria, in Spagna, che raccomandava di mettere i ragazzi a contatto diretto della natura per conoscere meglio le cose ed elevare il proprio spirito fino a Dio; come Cecil Reddie, che chiamò « scuola di campagna » quella da lui aperta ad Abbotsholme, nella contea di Berby, poiché la campagna, permetteva la vita nella pienezza della natura, agevola la formazione fisica, intellettuale e morale dei giovani; come Edmondo Demolins, fondatore dell'École de Roche, dove si pratica la vita all'aperto per formare il fanciullo completo: spirito, sentimenti, volontà; e come molti altri pedagogisti italiani e stranieri.

Bene ha fatto, per dissipare possibili equivoci, a chiarire la differenza tra scuola all'aperto ed educazione all'aperto, sotto il duplice aspetto organizzativo e didattico. Infatti, la scuola all'aperto fu introdotta per la prima volta in Germania con le così dette « Wald-

scchulem » ovvero « scuole nel bosco » con scopi igienico-sanitari per « largire un'azione benefica e fortificatrice a quella parte dell'infanzia gracile e povera, che più poteva essere di facile preda al germe della tubercolosi ».

Con lo stesso intendimento sorge in Francia l'opera di « preservazione dell'infanzia » fondata dal Prof. Granchez. L'iniziativa si diffuse negli altri Stati e sorsero le « Ville scolastiche », dove,pur predominando la preoccupazione curativa, si cominciò ad avvertire la necessità dell'educazione dell'intelligenza e dell'anima.

Anche la scuola all'aperto con finalità igienico - sanitarie ebbe pratica attuazione a Padova, nell'anno scolastico 1906 - 7 e negli anni successivi fu istituita in altre città.

Presto furono avvertite l'esigenze d'ordine didattico e si pensò d'armonizzare nelle scuole all'aperto le possibilità insegnative con le necessità igieniche.

E sorse la « Scuola Rinnovata » della Ghisolfa dove la Pizzigoni ideò e attuò il metodo sperimentale che trae vita ed essenza dell'osservazione e dallo studio diretto delle cose.

E poi si ebbero le scuole all'aperto istituite dai coniugi Franchetti e quelle dell'agro romano nate ad opera di un poeta: Cena; di un medico: Celli; di un educatore: Socciarelli.

Nonostante ciò, molti insegnanti continuarono a considerare la scuola all'aperto come necessità di liberare gli alunni dall'ambiente igienicamente malsano delle aule scolastiche, e, sotto il cielo azzurro, all'ombra di una quercia annosa o ai margini fioriti un ruscello, di fronte alla natura viva e palpitante, continuarono ad insegnare con gli stessi isistemi passivi e mnemonici adottati in aula!

Con il suo « diario », caro Pirillo, Ella contribuisce ad eliminare simili situazioni anacronistiche e didatticamente fallimentari, che, purtroppo, ancora permangono in molte sedi scolastiche.

E bene ha fatto anche a riconfermare la validità della lezione in aula quando rappresenta il momento conclusivo delle lezioni all'aperto ossia il momento della sistemazione organica e unitaria delle nozioni che gli alunni hanno appreso mediante l'osservazione diretta della na-

tura, e il successivo momento dell'avvio per ulteriori conquiste operando sempre nella sfera dell'attivismo.

In un clima d'immobilismo scolastico e di diffidenza ambientale, Ella, caro Pirillo, è stato un audace, perché ha rotto gli schemi tradizionali, aprendo alla nostra scuola nuove vie e indicando nuove prospettive. E siccome la scuola della nobile, colta e generosa Acri conta insegnanti valorosi per virtù d'apostolato e per preparazione professionale, così, come li conta tutta la Calabria, i nuovi fermenti pedagogici, nati dalla Sua opera, troveranno favorevole accoglienza nei colleghi sperimentatori, per una migliore vita futura dei giovani figli di terra nostra, e scuoteranno i dubbiosi.

L'esprimo, carissimo amico e collega, il mio vivo compiacimento e L'esorto a continuare nella nobile azione intrapresa.

La saluto cordialmente.

Suo

Giuseppe Tursi
(Ispettore Scolastico)

PREMESSA

Sono stato mosso a dare ordine a questa raccolta, per un lato, dalla triste constatazione di una cultura artifiziosa e inadeguata, che nel corso elementare si risolve sempre in una soprastruttura infruttuosa alle vere esigenze dell'operaio, e involutiva per quelle dello studente, il quale nelle — Medie — è costretto a rifarsi ab inizio con quello enorme attrito di interessi, che stanno suscitando i più alti lamenti di tutti!

Dall'altro lato, fui guadato a certe riffessioni dalla desolante maniera in cui viene espressa la preghiera quotidiana in moltissime scuole. Ciò ch'è molto grave: maglio togliere la preghiera dalla scuola che farne tanto scempio in un borbottare a fior di labbra; un brontolare (quando non è un ciangottare addirittura!), mentre lo spirito è proteso verso altri più urgenti aspetti del presente, non adeguatamente preparato, in un clima scolastico dove il maestro non si sente portavoce del Vero, e più ancora non si sente vincolato ad una personale pratica della preghiera!!!

Bisogna richiamare il maestro ai suoi doveri di cristiano, che egli per la sua particolare missione, non deve, non può perdere di vista... E l'occasione migliore che si offre alla classe più numerosa e rappresentativa di intellettuali del mondo, per assumere una posizione ben determinata di fronte ai suoi impegni morali e svolgere insieme, col miglior rendimento, un compito che deve coronare la sua nobile opera sociale che lo proclamerà EDUCATORE CRISTIANO!

Ma che cosa si chiede in particolare ai maestri?

Trarli fuori per un istante dal buio delle aule; dalla polvere delle strade affollate; dalla follia dei cinematografi; dalle ubriacature dei nigt-clubs, per metterli a contatto con la Creazione, in una visione di grandi panorami; per confonderli negli indefiniti attributi di Dio, e soggiogarli alla Sua Volontà!

Indurre questi uomini « emancipati », cioè, a costatare ancora e sempre che al di là dei parafulmini, al di là di tutti i ritrovati della scienza; al di là di tutte le previdenze sociali vi è una forza sempre più forte, vi è una

provvidenza sempre più provvida, vi è infine, il farmaco ultimo in questo mondo (e primo dell'altro) Iddio!

Condurre questi maestri a misurare fra cielo e terra la contigenza e l'eternità, facendo chiudere nella loro pupilla un palpito di stella, uno sconfinato orizzonte, un'infinita distanza, un semplice nulla popolato di eternità! E questa, come ultima razio, giacché tutte le altre pratiche si sono sfatate, tutti gli studi si sono svuotati, di tutte le prediche si sono dispersi gli ultimi echi! Ed esso è..... quello che noi lo vediamo oggi: né pesce, né carne: amorfo in un mare di vita; atono in un sì alto concento! Dimentico in un affollarsi di urgenti istanze: l'ultimo! e dovrebbe essere il primo.

E in sintesi: 1) Innestare nell'insegnamento religioso del bimbo un esercizio di contemplazione, fatto vicino al maestro, per la quale pratica egli avverta prima di sentire la « ragione » di Dio.

II) Fare in modo che la chiesa sia un punto di arrivo e non, insieme, palestra di addestramento: un momento cioè di culto oltremodo suggestivo, che suggelli in un occostamento più — personale ed intimo — una promessa, una partecipazione, una fede.

III) Aspettare una formazione spirituale più matura (Rousseau) prima di proporre la Legge, che, diversamente si profanerebbe nell'impossibilità psicofisica di adeguarvisi.....

Infine: Pestolazzi vedeva salire i fanciulli verso il Cielo per l'amore della madre: guai se non fosse così! — Io avverto: si continui a sospingere questi bimbi, nella scuola, sulle vie del Signore per l'amore del maestro che deve risalire con loro su questa via, anzi, per questa via a tutte le conquiste!

I maestri, infine, dopo un primo moto di disappunto, sono certo, troveranno da sé le sorgenti di profonda umanità che sono alla base di questa mia — prassi —.

PRIMA LEZIONE ALL'APERTO

Dopo aver riflettuto a lungo, vagliata ogni possibilità, vinta la naturale ritrosia al « troppo nuovo », decido oggi, e metto in esecuzione il piano di lavoro, preparato al fine di realizzare un esperimento di lezioni all'aperto. Mi conforta e mi sostiene il ricordo del reiterato invito del Sig. Ispettore (par di sentirne la voce esortante) che mi difende dalla totale riserva di tutti: colleghi, estrani, alunni, famiglie... e, infine, perché no? da me stesso! Appena fuori, sollecito, ansioso, come a non farmi sfuggire le frazioni del minuto!: addito, mostro, invito, e... parlo, parlo...

La vecchia torre?

Un rudere di storia.

I Castelli, il Feudalesimo, e giù di lì, si rifece, di fronte alle testimonianze storiche nostrane, tutto il periodo a cui si richiama la storia di questo anno in quarta classe.

Frenesia di principiante inesperto!

Però, ora mi rendo perfettamente conto che i ragazzi partecipano più attivamente alla lezione, e il loro interesse si estrinseca con domande di una forza costruttiva nuova.

Perché non ha il fossato, questo nostro castello?

« Solamente nelle alture si costruiscono i castelli?

« E l'acqua dei fossati? E quella da bere?

Il passato così, si ritrova nella immediata realtà, e rivive nel presente attraverso le testimonianze materiali che davanti a noi parlano con voce ben distinta.

Ci pare, ora soltanto, di scoprire il vero significato dell'assedio! la forza e le debolezze degli essediati..., ecc., ecc.

E si misura la realtà, e si confronta coi propri occhi, e si ragiona: e si rifà la storia!

Ecco: quel torrione dall'aspetto ingrato, tozzo e irregolare com'è più solo nel cielo limpido di questa bella mattinata! Invece, vicino, vi sorgono le torri sorelle, i merli, i... difensori: e, sotto, urlano orde di saraceni, e, più tardi, francesi, spagnuoli, briganti...

Con l'occhio incantato, la mente ancora incatenata da tante visioni, si ritorna a scuola persuasi di non avere fatto una semplice passeggiata, come si prevedeva all'uscita! Ma una ricerca e... una scoperta.

Ricerca che ci mostra la via maestra della conquista del nostro sapere: scoperta che ci premia e ci assicura del nostro sapere; scoperta che ci premia e ci assicura, su questa via, del raggiungimento di tutte le nostre mete, fino all'ultimo Vertice, fino all'intuizione del divino?

In questa tacita, inconscia attesa, ci rifacciamo al bel cielo ammirato al di sopra del vecchio torrione e, al suo volto eterno ed immutabile, eleviamo la nostra commossa, trepida voce.

OGGI VISITA AD UN CANTIERE

Ci siamo fermati, prima, nelle adiacenze d'uno stabile, là dove sorge una gran massa di ferro trafilato, e abbiamo fatto alcune considerazioni:

« Ecco il tesoro dei popoli: la scoperta che ha trasformato la vita degli uomini, le loro abitudini, i loro pensieri, tutto il tenore della loro vita!

Come pervenne alla luce? Dove si trova? Chi ne ha di più?

E quindi, dal richiamo storico a quello geografico..... Poi siamo entrati e abbiamo fatto conoscenza diretta con tante macchine di cui, si e no si era visto un vago e freddo esemplare fotografico sui libri di testo.

Leve, carrucole, pulegge, argani, verricelli: tutti lì a parlare con la loro voce di generosa obbedienza all'uomo, che li ha inventate e costruite per il suo stesso vantaggio.

Osserviamo, infine, ammirati tutta la disciplina di questo complesso industriale, l'autogoverno, la calma, la operosità del cittadino-operaio, che ne avviva gli organi conscio della sua alta missione civile e sociale!

A quest'ultima considerazione vediamo realizzarsi l'unità e la finalità della lezione che, nel concorso di tutte le discipline, si è conclusa con l'incontro di quella norma morale che deve regolare la condotta degli uomini nella pienezza delle loro attività sociali.

Ancor viva nella mente e negli occhi la visione della realtà vissuta, si ritorna a scuola e si scrive con facilità, mentre, ora, il maestro è più in grado di entrare nei pensieri dei suoi alunni: sostenerli, riannodarli.

IL TEMPO E LA LEZIONE ALL'APERTO

Non volevo uscire, stamane, a causa di un terribile raffreddore buscatomi sabato; ma, accortomi che avrei deluso la scolaresca, mi decisi a condurla fuori. Meno male che i ragazzi stanno tutti bene!

Questa della salute, ora che ci esponiamo alla incostanza del tempo, e il sole è più insidioso del freddo, resta la mia più grande preoccupazione.

Infatti, penso che una delle maggiori difficoltà delle lezioni all'aperto sia proprio rappresentata dal tempo! A questo rispetto vedo l'impossibilità di affidarne la cura a maestri anziani, o, peggio, a maestre cariche d'anni e di.... reumatismi!

Il mondo che vive al di là delle chiuse aule.

I ragazzi chiedono insistentemente se si uscirà.

Usciremo: il sole di fronte ci chiama con eguale insistenza, mentre le pareti diacce dell'aula, a causa delle ombre occidue in cui essa è come acquattata, si serrano sempre più sulla nostra pelle accapponata.

Fuori ci siamo studiati di evitare il Ponente freddino anzichenò, e ci siamo fermati ai piedi di una alta siepe, spessa di sambuco, intricata di vitalba e di rovi.

Un sentieruzzo, bordeggiante una scarpatella ai piedi della gran siepe, ha fatto da tribuna ai piccoli esploratori.

Davanti il prato, il paese, i monti: la Vita. Non penne, dunque, calamai, ecc., come oggetto dei nostri sguardi e dei nostri pensieri; ma il tenero affetto di una madre per il suo... agnellino; la mansueta parsimonia di un asino; la spensieratezza dell'immondo suino!

Voli di teneri colombi, squilli di bimbi; camini che spennacchiano verso ponente, ombre gravi a mezzanotte...

E uomini indaffarati; e donne intende; e... umano, e divino insuperati e insuperabile.

Nessuna protesta ancora da nessuna parte! Solo la ostentata indifferenza delle colleghe!!!

IL TEMA: *UNA BELLA GIORNATA.*

Ho appena finito di aggiustare il tema in classe. Avevo allungato la traccia, indicato gli argomenti, accennato i passi..., richiamato le cose!

Avevo descritto, infine, una vita che tutti i ragazzi conoscono, dove gli effetti di un bel sole si esprimono in larghe manifestazioni di vita popolare...

Ma no! Non è loro diretta osservazione, non è stata vissuta come particolare obiettivo e non sentono l'interiore forza ispiratrice della buona espressione. Ne nasce così il solito sconcio!

Auf...!

Ora usciremo e la « misureremo » insieme una bella giornata! E con la mente sollecitata da tutti i sensi, raccoglieremo tutto il materiale necessario, e riporteremo vive, fra i banchi, le impressioni che le voci chiare della natura avranno destato sull'anima attento; e, così vive, le affideremo al resoconto.

In tal modo si butteranno le basi della cultura che non sarà più, la soprastruttura d'un'impiastro mnemonico, ma il prodotto di personale rielaborazione di un mondo rivissuto, nella pienezza del suo significato umano e divino! contingente particolare e universale: terra e cosmo; umanità e materia.

IL LAVORO

Quest'ora è stata sempre una macchia nera sull'orario; una pietosa bugia, un'ora perduta in futili cose, o, meglio, sfruttata a vantaggio di un'altra materia non sufficientemente svolta.

Chi ha fatto mai lavorare gli alunni maschi? E in che genere di lavoro sono stati essi intrattenuti in scuole di paesi o di città?

Puerilità o contraffazioni!

« Andiamo a lavorare, dunque, — mi son detto, oggi, e questa volta ad un vero lavoro fatto accanto agli uomini, e utile come il lavoro degli uomini.

Ci avviamo, a pochi passi dalla scuola, ci venne incontro una « festa di lavoro »: dai vivi bagliori di zappe, ridenti di luci, sonante di voci e di campani.

Così, lieto e ridente, il largo ed ingenuo viso dell'alunno Gencarelli fra i suoi, nel farci cenno dal campo, ove l'aratro sollevava rapido le zolle a ricoprire l'orzo seminato da pochi istanti.

Giovani e vecchi, sotto un sole generoso — che parea fare gli occhi grandi dalla meraviglia nel vedere alfine tanta armonia su questa infelice terra! — ci siamo sparsi pel campo a raccogliere l'erbe già strappate, a strapparne altre; ad allontanare gl'infecondi sassi.

Svellete, strappate; che le cattive erbe dissecchino al sole le tenaci radici, così come si devono svellere e disseccare dal cuore umano le radici della cattiveria, e dal pensiero la cattiva abitudine del rimandare a domani! Chi ha tempo, infatti, non aspetti tempo.

E, come a confermare questa vecchia massima con l'esperienza della vita vera, ci giunge, pacata e convinta, la voce del massaro: « Chillu ch' 'e fari oji, nu' 'u mmannari a dumani! ».

Il rimandare a domani: ecco la gramigna della volontà! Guai a farla allignare: fiacca e divora ogni anima benintenzionata che sia; ogni pensiero generoso.

Così: dalla terra al cielo; dalla materia allo spirito; dalla scuola alla vita ecco un momento di reciprocità costruttiva fra gli uomini, per una vera identità di meta se pur, più tardi, da raggiungere per vie diverse!

LA PIANTA DEL PAESE

Non avevo mai preso a cuore questo lato del disegno. Si: la casa, la scuola! Ma...

« Su, allora, andiamo dall'alto, ragazzi, ritroveremo più facile la pianta del nostro paese.

E su, vivi ed ilari per i rigidi pendii del Serra di Buda; gonfio il petto di ossigeno, rosse le gote di ardore e di novella linfa; lucenti gli occhi di desio! E si giunge: ma non ci si vorrebbe fermare;

« Bello, bello! ».

« Guarda, guarda... ».

« Vedi, vedi?! ».

« Qua, ragazzi, dico; vi pare? ».

La?

No?

Proviamo.....

Sì, si vede proprio bene, si vede meglio ogni cosa, da quì.

Il rione Padia, i Cappuccini, S. Francesco, e giù fino al torrente.....

Beh, che direzione ha il torrente? Vediamo?

« Oh, povere fatiche di ieri confuse da un solo soffio di vita a contatto con la realtà!

Oro sì, che ci si orienta!

— Destra a levante: si, verso « Greca»! Greca; da Grecia, come il « Greco » del resto...

E si riprende l'osservazione e il tracciato.

Fiumi, vie, gruppi d'isolati, fabbricati pubblici, monumenti: luoghi e voci di storia presente e passata.

Qui nasce Acri dal vecchio Castello degli antichi feudatari; là si allargò, più tardi, la Signoria, con gli immensi e sontuosi palazzi, che, ora, difesi dalle nuove armi, aprono le mura al sole con larghe e numerose finestre.

Rileviamo infine, l'ubicazione delle più antiche case: l'una stretta all'altra; piccole, basse, quasi a nascondersi a cavalcioni del poggio: scolte e vedette avanzate del castello, di cui sono appendici e avanguardia. Poste lì, a porre il primo ostacolo al nemico: a dire la volontà di difesa reciproca, la solidarietà fra padrone e servi di fronte al pericolo.

A dire la necessità della divisione delle cure: il la-

voro agli uni, la difesa dai nemici agli altri, che a tale bisogna fanno buon mestiere delle armi, che, nel castello, sono la loro sola cura e occupazione.

Ma tutto, che sia umano, è caduco, quaggiù! Ecco cosa resta dell'antico arbitrio: un rudere!

E quella antica Signoria del Principe di Bisignano? Nulla! Ora, il popolo è signore! Sono caduti gli antichi privilegi feudali e la plebe ha trovato la via della emancipazione. La scienza gliel'ha aperta sicura e incontrastata. La scienza che è il « fiore di questa cultura che si coltiva a..... scuola.

LEZIONI ALL'APERTO E MAGGIORE ATTIVITA' DEL MAESTRO

E', certamente, una gran fatica, un compito arduo la lezione all'aperto per il maestro. Egli non può sonnecchiare in mezzo ad una scolaresca che opera in libertà. Egli non può discostarsi dal fanciullo nemmeno un istante: ma, legato al suo fianco, deve operare come lui e con lui, perché le sue osservazioni non lo colgano di sorpresa, perché la ricerca e l'esplorazione abbiano in lui un interprete e una guida, un motivo di ispirazione, quand'esso dovesse affievolirsi in un ambiente troppo uniforme.

DISEGNO DAL VERO

Oggi sono, sebbene con la bocca amara per alcune intemperanze della classe, che deve formarsi un « nuovo abito »!, molto soddisfatto....

Mai il disegno dal vero ha avuto una ragione e un senso come oggi.

Siamo usciti, dunque, per la lezione di disegno:

Per strada l'immancabile spunto per un quesito di aritmetica da risolvere a memoria: uno scaricatore..., sacchi, tempo..... Si prepara il terreno allo studio delle proporzioni.

Arrivati sul posto, precedentemente scelto, ci sediamo sopra una trave ben pulita e comoda, che si offre con irresistibile invito.

Di fronte l'oggetto del disegno.

« Che vedete?

« Una baracchetta, poi un'altra...., due carri.....

« Un albero di qua, uno di la?

« Si, due alberi come limite, eh?

« Va bene.

« E ora, gli altri limiti?

« Ponete la matita orizzontalmente, a braccio teso, avanti ai vostri occhi: osservate....

Su questa linea stanno i due alberi e i carri.

La baracca si alza più sopra e ad un lato.

« Sollevate, ora, la matita, sempre orizzontalmente, in alto a sfiorare le cime degli alberi del nostro quadro. Ecco chiuso il disegno in un rettangolo.... Inquadrato così il soggetto, se ne incominciano a tracciare gli elementi essenziali, ma sempre nelle linee di massima; controllando continuamente col movimento della matita, retta a braccia teso fra l'occhio e l'obiettivo, e ragionando:

E' larga la casetta quanto il carro?

E' sulla linea degli alberi il suo comignolo?

Ma non finire, si badi bene, il particolare, prima di dare armonia e senso al tutto.

Si accenni, perciò, celermente ogni cosa. Poi si ritocchi con grande attenzione tutto l'insieme prima di accingersi allo sviluppo degli elementi, con la definizione dei particolari più caratteristici.

A questo punto guardiamo il nostro lavoro dal lato dell'intonazione; dell'interpretazione del soggetto: e se ci pare che siamo riusciti a dare oltre la forma anche la espressione della « vita » di quel quadro, il quale, sebbene inanimato, pure riflette la vita dell'uomo che lo frequenta, e l'orma di Dio che l'ha creato..., allora continuiamo a perfezionanre i tratti. Diversamente, rifacciamo tutto! Quel lavoro non sarà un quadro di vita, ma espressione materiata delle nostre possibilità strumentali.

ALLA RICERCA DI UNA VISIONE D'ASSIEME PIU' VASTA FRA CIELO E TERRA

La globolità ha scoperto nella scuola come un lembo del meccanismo naturale che presiede alla conquista delle immagini — concretamente funzionali — da parte del cervello umano.

L'uomo, limitato nella città, circoscritto fra casa e cantiere, chiuso fra le anguste vie di un paesello o di una città o, al più proiettato nel mondo in un chiuso vagone, o in una morbida carrozzeria, è sempre con gli occhi al particolare che lo attira e l'interessa nell'immediata necessità del suo urgente presente!

Sfugge a quest'uomo l'ingranaggio d'assieme della società; oppure, se egli vi ha posto lo sguardo ne ha tratto un'impressione penosa, imprecisa e vaga. Perché, confuso da una « molteplicità » non prima abituato ad esaminare. Perché non trova la tranquillità necessaria a fissarne una percezione viva nello spirito irrequieto e turbato da mille tentazioni.

L'educazione dell'assieme è una cosa che è stata sempre, tuttavia, più o meno cosciente; più o meno palese.

Basti osservare l'esposizione dei fatti, l'insegnamento materno, l'ammaestramento naturale dell'ambiente.... A questi principi (ispirati alla valutazione del complesso), a queste necessità di inquadrare il particolare in una visione panoramica del tutto « inscindibile » nella perfetta comprensione della funzione parzio - totale del particolare, s'informa da tempo il mio sistema d'insegnamento, e nelle discipline particolari e nell'esame dei motivi a spunto morale - sociale.

Mosso, stamane, da eguale considerazione, ho condotto la scolaresca in una località di periferia sopraelevata ai primi « schermi » dei fabbricati, e tale da farci abbracciare con lo sguardo un più vasto orizzonte.

Ed ecco disegnare, sul cielo ceruleo, le pingui gobbe dei nostri monti, ora bianchi e lucenti di neve (motivo della lezione); verdi pascoli, altre volte, a numerose greggi!

Più sotto i boschi, come aride spazzole uscite dalla schiuma! Qui ha la casa l'uomo, che, presso di sé, cu-

stodisce le mandrie. Cosa avviene da settimane e mesi in quelle alte contrade, angustiate dall'eccezionale rigore invernale di quest'anno.

Dura vita è quella dei montanari, specialmente d'inverno, ma bella per l'eroismo della lotta, per la vittoria finale che fa più ambito il premio all'uomo, che l'ha conquistato in una tenace gara.

Ora riportiamo il nostro sguardo e i nostri pensieri agli uomini più vicini a noi.

Che cosa avviene sotto quel sovrastare di tetti? Sotto quei tersi coperti marmorei, come freddi, sepolcreti di vivi?

E dopo una pausa in cui li lasciò che il ricordo sollecitasse la fantasia, per la ricerca dei vari motivi di riflessioni, si riprende la conversazione ancora più mesti e meditabondi.

Fra l'altro si associa ai nostri pensieri la visione della tragica vicenda napoleonica in Russia, studiata di recente: e al soffio gelato della tramontana, che morde i nostri visi protesi insieme al ricordo, si prova a misurare i patimenti, le angoscie, le privazioni, le orribili morti sui campi squallidi dell'immensa pianura russa, desolata dal ferro e dal fuoco.

Ce ne torniamo ricchi di queste esperienze, ma il petto stretto dalle angustie di ieri e di oggi...., per le meste considerazioni di tante e tante situazioni difficili sui nostri monti, sui monti di tutti i paesi che, specialmente in questo inverno, gemono sotto l'incarco di eccezionali rigori.

Nell'aula, nella pausa del raccoglimento, riecheggia ancora la chiusa delle nostre meste considerazioni: « Sia fatta la volontà del Signore, che opera per gli imperscrutabili fini del mondo, che non escludono, tuttavia, la « pace agli uomini di buona volontà ».

SU, FINO A QUOTA 900 PER UNA ESPLORAZIONE A LARGO RAGGIO NEL REGNO DELLA NATURA

La temperatura è meravigliosa, l'atmosfera calma, serena: che gioia nel salire i ripidi fianchi del « Serra di Buda ».

Quanta luce, quante cose, quanta ansia di tutto. E, tratto tratto, assecondando il... cuore (asma?) e la occasione, ci si sofferma, ora, ad ammirare l'ultima fauna, ora, a mirare l'ancora variopinta flora.

Oh, i fiorellini gialli senza nome (noi non lo sappiamo): come li chiamiamo?

Fiori del sole? Guardate che raggiera perfetta, e che lamine di rilucente oro?

Che meraviglia — Sig. maestro — guardi....

Si avvicina Munizza acceso in volto e gli occhi lucenti: un rametto di rovo nella mano protesa; un insetto sull'orlo di una delle foglie.....

Un fungo, un fungo, si strilla più distante:

Si, è un parassita....., già: precisamente come quella bella palla di vischio gonfia nel suo rigoglio, sottratto a.... tradimento a quel povero ramo spoglio!

Si: come questo muschio, come quegli insetti... innominabili...!

Lallegra brigata, ora, prova a fare qualche tuffo nell'alto strato di foglie, in cui si sprofonda il sentiero.

L'alto scrosciare delle foglie fra le gambe tutte affondate, i capitomboli involontari, ci tolgono alla conversazione e ci riportano sul terreno della..... liberalità! Più in là ci si ricompone ad osservare, fra il bosco ceduo gli antichi ceppi, la corona dei polloni; la traccia di animali..! E, poi, su su fino alla vetta.

Evviva!

Oh, bello, bello.

Evviva, evviva: e tutti a correre scalmanati non si sa dove; e come a prendere non si sa che....

Ma si: a vedere di più, ad abbracciare di più, a scoprire di più.

Ed ecco venirci incontro, come a braccie distese, la grande corona degli Appennini, dal canuto Pollino al monte Corno.

E di qua il mare. O il mare, tanto caro a noi della montagna, il mare che, oggi pare aprire l'occhio glauco del golfo di Squillace a mostrare il suo fascino, che parla di smisurati confini con voce d'infinito!

Il mare.....

Andiamo al mare?... Quanti chilomestri...., quante ore....

E quello?!....

E' Bisignano col suo castello. Si, anche lì, il castello, il feudatario, il principe. E la geografia si alterna con la storia, e al desiderio.... il calcolo, l'educazione morale, civile, ecc., ecc..

Ci sediamo, infine, e con occhi spalancati nell'immenso scenario, che dallo Ionio si offre in tutto l'immenso arco degli Appennini, rievochiamo i fatti che legano quecocuzzolo che ci ospita, che fu, nel lontano passato, un cratere) ad un miracolo del Beato Angelo. E' nelle nostre mani una delle tante pietre annerite, testimoni inconfondibili e indistruttibili delle antiche eruzioni.

Ora un po' di libertà.

In complesso il comportamento della comitiva è buono! Sola « spina » Vittorio, che ho dovuto strapazzare in malo modo. E' un sornione vile e dispettoso: freddo al bene, pronto al vilipendio. Non mi dà tregua: è certamente cresciuto male! Cercherò altre vie.

Finalmente ci decidiamo a ridiscendere esultando. C'incamminiamo, perciò, per la via del ritorno, portando come trofei alcune pietre vulcaniche per il museo e per l'erbaio, licheni, muschio, foglie, insetti.

Azzinari si fa riprendere per l'insistente indugiarsi tra gli alberi, in cerca di castagne che mangia ingordamente insieme ad altri, attratti dalla novità.

Si continua a scendere leggeri, troppo leggeri: briosi, quasi molesti! Si sguazza fra i cumuli di foglie secche, si scivola per le scarpate.

Gaccione mi strappa una frustata che lo coglie sulle coscie: l'ho sorpreso a lanciare un duro proiettile in mezzo ai compagni! Poteva causare qualche spiacevole incidente. Ne chiamo a giudicare, tutti! Più in là, è Gencarelli che si sbilancia balordamente addosso ai compagni: è un contadino nato. Invece, tu devi vincere i compagni in gentilezze, gli faccio sentire spesso.

E preghi, e riprendi, e discuti.... Oh, quanto è più difficile moralizzare i gesti, i modi, le azioni dei giovani in questa maggiore mobilità.

Oh, si: è più dura la lezione all'aperto. Maggiore responsabilità, di gran lunga maggiore!

Maggiori distrazioni da vincere, maggiori varietà di argomenti da convogliare all'obiettivo della lezione.

Però, rispetto al profitto scolastico, posso dire che la lezione di oggi è stata oltremodo proficua. Sia pure a doverla considerare dal solo lato della educazione alpinistica, che inculca il desiderio di nuovi orizzonti e, quindi, la ricerca, l'ansia dei grandi panorami, che schiudono la mente a più chiare e proficue intuizioni.

Ma l'espressione verbale esercitatasi su tante osservazioni?, la nomenclatura?, la costatazione dei fatti? E luoghi, e cose, che saldano nella mente e fatti e luoghi e cose col cemento della realtà vista, sentita, toccata?

Lo schizzo, il calcolo, gli appunti?

Il resoconto in classe?

E non pare nulla il piegare la mente all'abito della osservazione?

ALLA RICERCA DEI COLORI DELLA STAGIONE

Ci siamo portati fuori, oggi, per l'osservazione dei colori, di cui si tingono le piante in questo scorcio di stagione.

Ed ecco là il gelso, che sbandiera il suo giallo canarino autunnale!

« Questo il gelso nero è sanguigno del ricordo delle nostre scorpacciate di more? Pareva dicessero gli occhi incantati dei ragazzi, davanti a quella mirabile tavolozza, a quella massa di toni delicati, in cui il sole meridio giocava con graziose luci, in delicati voli?

« Il pero è rosso come — se avesse preso il carminio — « dice qualcuno »....

E l'ulivo, quello?... Che verde strano! Che tinta severa e che ombre cupe....

Veda Sig. maestro quello là: sembra nero.

E si raccoglie l'espressione traboccata spontaneamente, e si scrivono i primi appunti.

E nuovamente si cerca e si misura, con lo sguardo ansioso, i motivi della « propria scoperta »: e gli occhi brillano d'intenso compiacimento.

Si rinnova così la realtà; si scopre la propria.... via per la quale marciare serenamente verso la propria perfettibilità, meta cara alla Scuola e al Signore!

E quanta storia e geografia, e nozioni varie intorno a queste due piante?

E quanta ammmirazione per la Bontà e la Sapienza della Natura?

SCUOLA VERA — SCUOLA DI VITA

Siamo usciti per prendere — sul luogo — una breve descrizione panoramica del nostro paesaggio.

Postici in buona osservazione, si guardò a lungo; prima senza un preciso obiettivo; poi si notò, si discusse.

Si tornò ad osservare...: ciascuno si provò ad esprimere un pensiero, un'idea: ne venne fuori un discorsare a frasi, ad esclamazioni, a nomi, a gesti...

Infine si mise mano alla penna per gli appunti. Ora la penna non trova più freno o nodi: scorre, scorre rompendo gli argini di ogni soggezione come una piena! Più tardi ne disciplineremo la forma che, con tutta la teoria degli anni precedenti (ma poche penose applicazioni), non si è realizzata in abitudini di buona espressione.

Sulla via del ritorno una bara!

Un mesto corteo che si allunga e si spande sulla strada come l'ombra nera di una nuvola che passa avanti al sole.

Si fa siepe sulla banchina: un tacito attenti e si saluta la salma che va per..... non più tornare.

Una meste riflessione ed un invito a meditare!

Fuori si fa scuola di « Vita »!

Oh, certo, io, ancora non m'illudo di aver trovato la maniera vera! Sono sicuro, però, di essere sul terreno migliore.

Non sono orientato decisamente verso una « scuola all'aperto », ma trovo che più lezioni all'aperto valgono più « vera scuola », più vera fonte di esperienze e di osservazione diretta, e più motivi di spontanea riflessione.

LEZIONI ALL'APERTO, NON SCUOLA ALL'APERTO

Anche oggi non siamo usciti!

Nessuno ha parlato: il tempo!

La tramontana, stamane, sferzava con soffi glaciali di invisibile nevischio. Prima apparizione di quella neve tanto gradita dai bimbi per la novità, ma poco persuasiva per il resto!

Il tempo è decisivo nella lezione all'aperto. (?) Però non escludo che, anche con la tramontana e il nevischio, si può uscire, e, in due ore, visitare una chiesa, un museo, un forno, un mulino: luoghi, cioè, coperti dove resta sempre tanto da « esplorare ».

Sì, visite alla fonte, esplorazioni alle sorgenti: utili, meravigliosi esercizi di vita; sorgente generosa di motivi educativi ed istruttivi, ma non « scuola all'aperto », lezioni, cioè, estese a tutte le ore del giorno e a tutto l'anno scolastico.

Io non disprezzo affatto il lavoro in classe, infatti, il banco, oggi, mi pare come la celletta dove l'ape lavora il polline raccolto sui fiori del campo; e ne fa il miele con lavoro paziente, raccolto e solitario. Ciascuno con se stesso nella prova dell'atto « creativo » che lo innalza fino al Creatore.

UNA LEZIONE IN CLASSE

Oggi non siamo usciti!

Il tempo, l'insoddisfazione?

Il tempo, infatti, è umido, ma non proibitivo.

Insoddisfazione? di che? No!

I ragazzi parlano di uscire, ma senza passione.

Io taccio: una cosa nuova ci tiene sospesi:

Munizza ha portato il « globo », e ora è lì, istrumento della lezione.

Ho parlato un'ora!

Fra le constatazioni dei fatti già conosciuti, l'indicazione di particolari fatti legati alle vie del mondo, alle scoperte dei continenti: ho parlato, felice di appuntare il mio dire ad un motivo che lo completa con la sua stessa vo-

ce; felice di ritrovare le fila di nuovi raffronti...

Trepido, desioso l'uditorio; tutto legato, proteso, partecipe.

Ora caviamone un motivo di calcolo, invito alla fine... Non si obietta: si riprende, invece, quasi con piacere la vecchia posizione di comodità fra i banchi, e si scrive e si discute a lungo sui primi errori, sull'andamento del procedimento del problema, sui risultati.

L'ora meridiana di un giorno umido e triste ci penetra sotto gli indumenti e ci immiserisce le carni, in questo stanzone « caro ad Occidente ».

Ormai non si pensa più di uscire! Sentiamo pesare sopra di noi una Volontà che, al di sopra di noi, decide per noi! L'Universo intravisto al di là dei confini del nostro mondo ,ci tiene pensosi fino alla preghiera.

SCIENZE E DISEGNO

Dovendo studiare il motore a scoppio ci siamo portati nell'officina di fronte:

Una motocicletta in riparazione si è offerta alla nostra bisogna.

Tante e tante volte ciascun ragazzo aveva visto ciò, che ora esaminavamo con circospezione e intensità di studio. E si capisce: ora tutto sembra come nuovo, non mai prima visto.

Quella specie di vaso intersecato di alette da tutti i lati; il fiorellino bianco e nero della candela....

Quella ruvida e complessa materia si animava e parlava con un linguaggio, ben distinto, d'intelligenza umana creatrice del progresso. Di volontà (dell'uomo) assoggettatrice della materia, chè destinata a soddisfare i suoi bisogni!

Da ciò la virtù dell'intelligenza, la necessità dello studio, l'ufficio della materia, i prodotti destinati al maggiore benessere dell'umanità, voluto da Dio nell'atto di donare all'uomo una scintilla della Sua forza creatrice.

Ci ha sorretti, nell'esame della macchina, il disegno che, da prima, si mostrò titubante ed incerto, ma poi, ha dato i suoi frutti sia nel campo tecnico che in quello

puramente estetico.

Siamo rimasti fuori un'ora.

Al ritorno abbiamo perfezionato lo schizzo e riassunto la lezione, segnandone nella memoria i capisaldi.

Ci rimase il tempo per fare il dettato.

L'ora è passata piena e inavvertita.

Nella preghiera abbiamo ringraziato il Signore che ha dotato l'uomo dela divina virtù di scoprire gli arcani segreti delle forze naturali ed assoggettarle alla sua volontà.

Abbiamo, inoltre, pregato fervidamente il Signore, perché ispiri gli uomini al più giudizioso impiego di queste forze, che, specialmente oggi, possono rappresentare una grave minaccia di distruzione e di miseria per l'umanità.

ALCUNI GIUDIZI SUL LAVORO ALL'APERTO

Sono assai soddisfatto di questo lavoro, che si rivela ricco e vario di cognizioni informative e formative. Mi piace poi — cosa veramente non sospettata prima — constatare di avere più controllo sugli scolari, più ascendente...., di riscuotere maggiore stima e simpatia.

Da che può nascere ciò se non dal sentirsi, tutti, più agili nel fare e più abili nel dire?

Ogni esercizio, ogni piccola impresa, ogni cosa nuova cade, per così dire, sotto la misura delle nostre capacità e ne resta chiaro il ricordo, ne nasce spontaneo il dire.

L'ora, le ore, la mattinata hanno perduto il loro peso grave di uggia e di malinconia!.

Non basta più il tempo: esso fugge, ora, troppo veloce! Né si sciupa, come parrebbe a prima vista, nel passare dalla scuola al cantiere, dalla scuola alla contrada.... Si rinnovano, invece, tutte l'energie; si dà più forza alla volontà, per ritrovarsi più freschi e più pronti, più disposti.

No, non si sciupa il tempo, ora! La parola d'ordine, lo spirito di questa nuova scuola, invece, è « vedere di più per fare di più ».

LAVORO, ESERCIZIO DI CALCOLO E STUDIO SUI SOLIDI

Ci siamo trovati, dopo un lieve esitare, ad imboccare l'entrata della fornace del Sig. Cerenzia, padre di uno scolaro. Cordiale ospitalità da parte del proprietario e degli operai.

Molto spazio e molto materiale di fortuna a nostra disposizione: creta a volontà.

Lavoro alacre e gioioso: i solidi freschi, lindi, con riflessi di ardesia, si allineano sulle casse, per terra, sulle assi, a due, a tre...; alti, bassi, belli, brutti, goffi....

Piccole città 900, in cui vive la forza volitiva di ciascun artefice, che si realizza nella più sentita forma, nella più concreta attività.

Ognuno plasma, misura, pesa, carezza...., ama!

Infatti tutti sono disposti a conservare le proprie « creature », e chi non le può portare con sé cerca un posto riparato come a proteggerle.... ancora.

Munizza è il più fortunato: ha la casa a due passi e, gongolante, se li porta via. Lo seguono sguardi lunghi, invidiosi!

Le « crete » di Seminara e di Servino sono le migliori. Essi lo sentono anche nella malcelata ammirazione dei compagni e ne sono fieri....

Al ritorno, hanno avuto il permesso di portarli a scuola. Perciò, disposti perbene sopra un asse i loro prodigi! felici impettiti, vanno avanti a tutti sopportando con noncuranza il peso ed il fastidio.

DIO, NELLA CHIESA O ALL'APERTO?

Siamo stati ad assistere ai funerali della defunta collega Caravetta: grigio di pioggia in cielo, ombre di pigro giorno dentro, malinconia e brividi per tutto!

Compatta la massa degli alunni aggomitati negli insufficienti banchi, raccolte in veste d'inconsolato dolore il gruppo dei parenti.

Mesti, con muto, fraterno slancio i maestri, a lato

dello smunto collega, vedovato con tragica fulmineità! Molte condele nel catafalco, qualche vaso ai fianchi della bara, segnata dai tappeti sdruciti dal lungo pietoso ufficio.

La voce dei preti salmodianti, gli alti ed agili soffi dell'organo, le pie donne, il vecchio sagrestano, vagante come nel sogno di un sonnambulo.....

Grave, mesta attesa nel grand'Atrio, dove si dà il viatico alla Vita e insieme il commiato; dove si riassumono i legami con l'altra natura dell'uomo!....

La mente, proiettata al di là degli angusti confini della terra, trova con l'occhio troppo prossimi questi confini, che ci pesano sul capo col grave guscio della volta, le arcate lasse...., ogni cosa d'intorno limitata e vuota!

Si è richiamati, cioè, dopo un primo slancio dell'animo nella chiesa, da voci che parlano ad ogni motivo di terrene esigenze soggette alla tirannia della carne e della convivenza sociale.

La voce stentorea e pretenziosa del giovane prete..., quella gracchia del più vecchio, l'indifferenza sonnacchiosa dei più, le cantilene in cui troppo si appalesa quel ritornello a fior di labbro, — che non commuove e non scende al cuore! — Le voci dei bimbi, l'irriverenza dello scaccino, di cui si conoscono le malefatte....; l'irrequietezza dei giovani, il lungo bisbigliare delle donne, tutto contribuisce in chiesa a sottrarci a quel senso dell'infinito che ci deve accostare a Dio... E ci riduce, invece, a considerazioni limitate e vane! No: la chiesa non è il luogo più idoneo alla comunione dei più piccoli con il supremo Spirito Creatore, che, invece, ci parla con voce sonora e chiara fuori, fra l'alta sconfinata volta del cielo e l'incommensurabile distesa della Creazione; per le mille bocche delle Sue generose creature.

Fuori sì, ci siamo ritrovati qualche volta, muti, raccolti, presi dall'incanto del sublime spettacolo di un « attimo » di intima partecipazione alla Volontà del Creatore. Sì, io intendo confermarlo:

Il ritrovamento di Dio, che come legge morale è il vertice della scuola, è più che mai intuitivo nelle lezioni all'aperto.

O certo, questo che io ho mostrato qui, è un « mo-

mento », colto in una esasperazione di particolari, che rendono cruda una visione non mai interamente avvertita...; ma è un fatto sintomatico, che — per esempio — colei o colui che torna dall'altare, va raccogliendosi sempre più nel sé fisico (e si vedono chinati questi fedeli, a volte stringersi le mani sugli occhi....) a vivere un attimo di più sicura intimità con Dio che si è compiaciuto donarsi a loro, in un momento di sublime condiscendenza! E non sfugge a nessuno questo bisogno di maggiore isolamento dal mondo esterno, in quell'atto di suprema comunione! Invece io vedrei meglio, in quest'atto, una fronte serena, un occhio lieto inseguente le meraviglie della creazione, fino a sentirsi veramente, oltre che al Creatore, in effettiva comunione col creato.

Infine vorrei dire che l'attuale Chiesa, fatta sulla esigenza di un mondo medioevale, non risponde più alla psicologia del mondo moderno; e il suo culto, venuto a conformarsi sulle esigenze dell'adulto, non è rispondente ai bisogni dei bimbi, perciò non è compreso da essi.

Bisogna adeguarsi ai tempi se si vuole una proporzionata suggestione mistica, alla suggestione del progresso umano.

IL SENSO DELLA LEZIONE ALL'APERTO

Da quello che ho letto di recente, ritengo che si stia travisando il concetto di lezione all'aperto o di ricerca nell'ambiente naturale, che dir si voglia. Se pure si sia mai trovato il senso giusto di queste speciali « informazioni » che attingono alla viva fonte!

Lezioni all'aperto le varie culture fatte in gabbie o in serre; in poche misere porche?

Lezioni all'aperto lo studio di un particolare, come sarebbe, per esempio, l'osservazione di una foglia, di un insetto con la lente?

Mi pare si sia snaturato il senso di queste lezioni, e minimizzata l'importanza e l'estensione, riducendola ad una ridicola contraffazione di studi, che solo sono compatibili col perfezionamento di un sapere già in possesso di un dotto!

La lezione all'aperto, come ho detto altrove, è ansia d'assieme...., dove è piacevole e grato studiare il particolare, che là si inserisce in funzione logica della vita morale e materiale del mondo e dell'Universo.

Altrimenti che senso avrebbe l'« aperto » o la chiusa aula?

Ansia di evasione, dunque, necessità di assieme, di grandi quadri, di panorami di vita in cui lo scolaro deve misurare che parte ha nel mondo e che parte hanno le altre creature, per risalire ogni volta a Dio, Legge morale che deve essere la sua particolare conquista.

Perché egli si trovi, cioè ogni volta ai piedi del gran « cono » con l'occhio rivolto al cielo che ne è il vertice, in uno con tutte le ansie umane, le quali, nel travaglio dei secoli, si elevano verso questo Vertice tanto lontano — ma pur tanto vicino —! Giacché tali ansie hanno le basi nel nostro cuore, e si appuntano al nostro spirito.

A che cosa può servire, diversamente, l'allevamento di un pollaio, di una pianta, la cura di un solco, se non si è creata la coscienza morale e sociale del lavoro e dell'economia? Che solo si intuisce in pieno nella visione di un panorama, il cui cielo sia raggiunto da fumiganti ciminiere, dai laceranti urlii delle sirene, dai mille indizi di operosità umana?

E la città sia vista come roccaforte moderna della immensa campagna, tutta scritta e disegnata dalla volontà dell'altro uomo ad altre opre intento?

A che può servire l'osservare su di una foglia alcuni peluzzi, o sul dorso di un verme alcuni bitorzoli?, se l'osservatore non ha imparato ancora a conoscere sé stesso? Se non ha imparato a ricercare nelle sue azioni o nel suo quaderno i suoi più grandi errori?

La qualità dell'osservatore è una forma di inclinazione umana che non si ottiene spontanea, se prima non si siano create nel bimbo l'abitudine della compostezza, della pazienza, dell'ordine....

Virtù queste, che da sole compendiano tutto l'insegnamento; virtù che si apprendono ovunque, ma che hanno i grandi modelli solo nell'opera grande dell'uomo e di Dio, fuse ed integrate nel mondo che vive, al di là della parete scolastica.

Basti considerare che ogni lembo di terra è un microcosmo che ha la sua storia e la sua naturale ubicazione nello spazio; la sua forma, la qualità, la quantità; la sua funzione sociale, le sue particolarità. La sua origine, la sua destinazione!

LA PASSEGGIATA E' PIU' DI UNA LEZIONE

Le colleghe hanno organizzato una passeggiata ed io vi ho partecipato di buon grado.

Non ho dovuto troppo faticare per convincere i miei scolari che una passeggiata scolastica, per una quinta, non è un semplice esercizio ginnastico, bensì un magnifico incontro con la Natura, che si svela senza reticenze all'occhio che osserva con serenità e amore.

La passeggiata è più di una lezione; è più ancora di una lezione all'aperto: questa ha il suo obiettivo limitato e particolare, se pure d'approfondimento, quella, invece, ha più vasti orizzonti; e, non avendo speciali assunti, porta l'occhio e la mente su tutto con l'ansia di godere di più, di vedere di più, di scoprire di più.

La macchina che passa ci porta con se lontano, lontano in un sogno, che, tuttavia, dilegua con l'acre polverone. Lo stradino ci richiama a più meste riflessioni; le scarpate, scavate dalle rughe lasciate dalla recente erosione, ci richiama il temporale di pochi giorni fa; le crepe del terreno ci riconducono al logorio del sottostante fiume, alle bonifiche, all'opra dello Stato! Il volo di un uccello, le tinte del cielo, le grandi distanze, i mille motivi che sbocciano ininterrottamente ad ogni volger di sguardo ci chiamano a discutere ad ammirare, a calcolare a scoprire.

E nello splendore del cielo discoperto da un sole trionfante dall'alto del cielo, nel nuovo anelito della terra uscita appena dell'ingiuria del maltempo; nei colori, negli olezzanti aliti di tante vite riconfortate dalla giornata incantevole, sia sprigiona l'intimo anelito del nostro spirito, con una compiacenza che ci conquista e ci possiede, riconducendoci ai piedi di tanto sapiente e amoroso Artefice, col cuore pieno di riconoscenza e di migliori propositi.

UNA INTUIZIONE GEOGRAFICA

D'improvviso ci siamo trovati di fronte ad un fatto che si offre ai nostri sguardi come l'esperimento in atto in cui si verificano le stesse caratteristiche del giorno polare.

Di fronte a noi, dunque, la « Valle dei Giudei », che innalza il fianco sinistro con l'inclinazione di quasi 60°, tutta velata di luce (come nella veglia di un notturno sogno), da un fascio di raggi che, spioventi dalla sua sommità, la lambiscono nei rialti, lasciandone nella penombra le parti più basse.

Dai bordi delle sue rientranze, delle sue nicchie, delle buche, da ogni rilievo: attaccati alla terra, arrotolati alle erbe, serpeggianti nei solchi, rilucciono gigantesche frange stalattiti di ghiaccio più grossi, più estese, più lunghe, enormi! E come?

Il sole non li ha ancora disciolte?

Eppure è come d'estate oggi!

La ragione ci fu poi evidente.

Il sole non riscaldava quel fronte della valle, se pure ne sfiorava i fianchi occidui, riservando tutto la sua forza per l'opposte balze, dove sfrecciando perpendicolarmente, vi appuntava tutti i dardi della sua scintillante faretra. La valle, per la sua inclinazione Nord-Est-Sud-Ovest, aveva visto sorgere il sole al mattino e lo aveva seguito, ansiosamente nella sua orbita ascendente; che, tuttavia, non si distaccava mai dalle creste delle ripide falde. E l'aveva seguito, la mesta falda, con occhio carico di interrogante sbigottimento, e col corpo pieno di brividi per il gelo persistente, ma nulla di nuovo che venisse a toglierle quel gelo: Febo rotolava lento a compiere la sua parabola, sempre rasente al costone, da cima a cima, come se fosse incatenato a questo nuovo orizzonte,, come e deridere il burrone, tanto ansioso di disfarsi della persistente ghirlanda di ghiaccio. E lo vide a sera, l'occidua falda, in un tramonto di polvere d'oro seminato di carminio, e un brivido più lungo ne scosse la ruvida pelle, mentre nel cuore sentì più gelido il morso di un freddo mortale!

Questa la causa del maggior freddo dei poli, del maggior caldo dell'Equatore: maggiore o minore inclinazione della terra ai raggi del sole!

Che cos'è e perché? Ecco, infine, la domanda che bisogna fare insorgere nella psicosi dello studioso e sollecitarne insieme l'ardente aspirazione di trovare le adeguate risposte, le quali, inevitabilmente, condurranno al ritrovamento di un Ordine Superiore che giustifichi e presieda all'armonia della Creazione.

LE MATERIE SCIENTIFICHE E LA SCIENZA VERA!

Chi può dire che le materie scientifiche si possono sviluppare od appurare meglio fuori, all'aperto?

Quali argomenti porterebbe per riprova?

Ma quale migliore lezione sulle macchine semplici, che li riassumi, cioè, e li classifichi per una intuizione più pronta e più costruttiva, se non una serie di oggettini con i quali riprodurli o ricomporli?

Quale più pratica lezione del bicchiere d'acqua capovolto, o del crepavesciche per dimostrare la pressione atmosferica?

Quale lezione all'aperto può rendere più efficace il principio di Pascal, o quello di Archimede, l'acustica e l'elettricità?...

Ma a che cosa servono, cosa operano, quale influenza hanno nella vita dell'uomo e del mondo: quale parte abbiano queste macchine, questi esperimenti, questi principi, nel perfezionamento della vita morale e materiale dell'uomo, si va ad apprenderlo fuori, nell'impastatrice di un forno, nel torchio di un frantoio, nell'aeroplano che passa ecc.. ecc..

I numeri, la grammatica, la storia, tutte cose che si realizzano meglio fra i banchi: nel laboratorio personale, dove sono a portata di mano tutti i ferri del mestiere. Ma una volta scoperti questi rapporti di grandezza e di funzioni, riconosciuto nel passato la ragione di certi fenomeni e di certe situazioni, i canoni particolari di una forma di espressione, corriamo fuori a controllarle nella reale applicazione, andiamo fuori a riconoscerli nella

vita e a contemplarli come funzioni della grande armonia del Creato; come elementi costruttivi dell'ordine universale, per risalire a grado a grado, a quel Vertice, sorgente di ogni verità e di ogni Scienza.

ALCUNE CONCLUSIONI

Che cosa è l'insegnamento se non l'influenza naturale dell'ambiente assommato agli sforzi più coscienti della scuola? Se non il fortificarsi con l'esperienza degli altri fino a quando la nostra esperienza non basterà a guidarci? Ma da dove trarremo la nostra esperienza?

Dalla viva, cosciente partecipazione alla vita che ci associa all'opera del Creato che è stato e sarà nell'incessante divenire delle cose!

E come?

Tutto il Cosmo opera intorno a noi, e alte voci si levano da ogni parte. Voci del bene, voce del male: amore, odio, operosità e pigrizia; scienza ed ignavia, pregiudizio e fede.

Voci sonore, ma voci cogitabonde che si alternano continuamente all'orecchio dell'uomo civile fin dalla nascita. Voci che lo educano o lo pervertono, che lo fanno buono o meno buono, più o meno operoso.

Come la scuola s'inserisce in questa opera della società sull'uomo?

Raccogliendo le voci migliori e facendole giungere a lui, affinando i suoi sensi, educandolo e fortificandolo, perché una volta solo nell'aspro cammino della vita, sappia raccogliere, fra la confusione dei mille suoni seduttori, quei motivi più consoni allo spiegamento delle sue facoltà verso quei fini assegnati a ciascuno da Dio.

Ma come si realizza tale mission,e e come si interviene più proficuamente e più ragionevolmente in tale procsso se non tuffandosi insieme nell'alto concento della vita che compie la sua missione umana in questo mondo?

Sì: tutte queste voci sono arrivate ai sensi dei bimbi, ma che tracce vi hanno lasciato?

Quante volte un bimbo è passato davanti a quel mo-

numento, a quella lapide senza accorgersene?, davanti alle carceri, o ad un tempio, davanti all'ospedale o a un bazar? Cosa hanno detto al bimbo queste cose? Ben loquaci esse, ma sordo l'oltro!

Quante volte ha guardato il cielo questo bimbo e quante volte ha calpestato la terra? Quante volte si è dissetato alle fontane pubbliche, trastullato sulle strade, divertito nelle ville? Chi è, chi sono, per chi sono? Voci ma voci che non giugono al suo orecchio...

Quante volte si è bisticciato col vicino invadente, o ha dato il passo ad uno sconosciuto fratello?

Quante volte ha restituito danaro per merce, si è vestito col panno del tessitore, saziato coi frutti della campagna, riscaldato al calore che l'ingegno degli uomini ha portato in ogni casa? Voci: ma ancora inconscie!

Quante volte ha strappato un filo d'erba, reciso un fiore, staccato un frutto? Con quanta ansia ha aspettato la neve e quante volte ha imprecato alla pioggia?

Voci, voci che aspettano l'interprete esperto per imboccare la via della più proficua e feconda elaborazione del nostro spirito.

Ed ecco la necessità di riascoltare queste voci nel luogo stesso che si manifestano, nella stessa lingua delle cose ,cioè, perché l'« abile interprete », il maestro, ne aiuti a conoscere il contenuto all'educando, e insieme ne indichi la maniera di decifrarle.

Ecco, dunque, la necessità di uscire all'aperto e rimettersi a contatto con la vita vissuta, che opera nel suo intricato complesso, al di là delle pareti della scuola!

Perché, infine, il maestro, questo portavoce del presente e del passato, questo abile suscitatore di suoni, di voci, di echi e risonanze, dovrebbe solo attenersi a quel che si è detto, a quel che si è visto?

Perché egli non deve trovarsi più e più che può vicino e a fianco di quel bimbo, che (nell'ambiente naturale), viene come assediato e sovrastato dal rapido susseguirsi di suggestive sopraffazioni; perché egli, proprio là, lo difenda dal male e lo dirigga al bene. Perché egli apprenda, nell'atto stesso della sua molteplice attività, la migliore condotta morale e civile!

RIPASSIAMO LA GEOGRAFIA

Lunedì di carnevale: pochi alunni, buona temperatura, sebbene il sole abbia assunto la forma di una lente di cristallo.

Siamo ad attenedere « l'ora », sullo spiazzale della scuola. Sono in mezzo ai ragazzi: a giudicare dei loro giuochi, a trattenerne gl'impeti, a rilevarne gli errori. Poi ci si raccoglie e da un argomento all'altro , propongo: Si fa un viaggio? Si? Disegnate, allora, un mappamondo!

Curvi, intenti come ad un giuoco, i bimbi si applicano al nuovo lavoro. Suggerisco, consiglio, correggo, e in men che non si dica ecco l'Africa, le Americhe....

Fermi! Ecco: quello ha attreversato il Sahara! Attenti!

Tu! sì, non vedi che ti tuffi nel Pacifico? e voialtri non sentite sotto i piedi il gelo del Polo?

Poi si organizzano le crociere. A gruppi partono i fortunati prescelti e, con i mezzi più moderni e più ricchi di conforti, fanno un viaggio intorno ai cinque continenti. Qualcuno si ferma a Calcutta, qualcuno vuole esplorare le steppe della Siberia, altri le foreste dell'Africa, il Deserto cinese, ecc..

Ma le più estese esplarazioni sono state fatte intorno all'Asia Minore rifacendosi ognuno ai recenti fatti politici. Non mai un libro parlò con l'efficacia di quelle malsicure linee, scavate nella terra umida. Mai una lezione ebbe tanta viva partecipazione, e tanta forza suggestiva.

Passò l'ora sotto quello scialbo sole ma resterà a lungo il ricordo di quel giuoco!

CARNEVALE

Lunedì e martedì di carnevale sono stati sempre due giorni sciupati nelle nostre scuole. Gli alunni sfuggono all'obbligo: la Scuola non si irrigidisce...., e tutto si risolve in una farsa!

E', si o no, un giorno questa di lecita « insania » per i grandi? E', si o no, universale tripudio?

Perché, allora, la Scuola non si adegua alla vita?

Perché la Scuola finge d'ignorare, quando non può fare a meno di parlarne?

E perché, allora, non darle incarichi speciali, se non vacanze?

E' una festa pagana? Che la si condanni..., e s'incarichino i maestri di cercare, nelle coscienze dei piccoli, un motivo di aborrimento.

E', invece, un tripudio che tende a degenerare? Chiedere al maestro, allora, di preparare lo spirito a ritrovarne i limiti del lecito.

Ma....., non potrebbe essere, invece, questa un'occasione, per la Scuola di preparare una festa? Ho lettodi maschere buone, tante buone, infatti! Per esempio: Per le vie di C...., passa un terribile mago che cerca bambini svogliati e disobbedienti e, addirittura, li vuole mangiare.

Altrove: una fatina gentile, invece, in cerca di bambini buoni....

Perché la scuola deve restare in disparte di queste iniziative di grande valore educativo? E' con coraggio che si deve portare la nostra Scuola a fianco della Vita, e specilmente in queste manifestazioni collettive, che per essere espresse così vivamente, lasciano tanta larga traccia nella fantasia e scolpiscono profondamente nello spirito. La Scuola potrebbe organizzare la sua festa dunque, con recite a fine morale - sociale, beneficenze, premi, ecc..., raccogliendo i bimbi nel suo grembo materno. Chè essi, diversamente, restano alla mercé di sé stessi, o delle ambizioni dei grandi, che ne forzano la spontaneità, riducendo a meschina contraffazione una manifestazione e così sentita dallo spirito dell'uomo.

FINALMENTE QUALCHE..... RICHIAMO

La collega G. mi ha fatto chiamare e mi ha informato con grande circospezione, che qualcuno si è lamentato, perché conduco la scolaresca a.... spasso.

Ho detto alla collega tutta la mia gratitudine per la premura e la cortese solidarietà dimostratami, ma nel contempo le ho assicurato che la mia nuova attività è

sufficientemente e positivamente documentata, perché possa temere critiche ignare!

Ho dichiarato, inoltre, alla collega, il mio rincrescimento per la forma ancora anonima e sporadica della protesta, limitata a qualche espressione allusiva di una intellingenza critica, ma non seriamente riflessiva! Ché più acuta e più estesa, una protesta, era prevista fin dal convegno, dove fu discussa la possibilità di attuare l'insegnamento all'aperto, e dove il Sig. Ispettore ci raccomandava di operare l'esperimento senza tema di critiche!

Aspetterò una reazione più forte, o la provocherò...., ma son sicuro che non verrà, almeno dai familiari dei miei scolari, che hanno certamente, intuito ciò che di concreto si realizza in queste lezioni e il loro tacere lo prova: e non è che non ci siano padri istruiti e pensosi della condotta dei figli a me affidati!.... Ci sono: ma aspettano fiduciosi, lo so!

Spero, invece, nella più aperta reazione dei sigg. colleghi, che già sono in atteggiamento ostile e negativo, con la loro astensione della tanto raccomandata prova!

Reazione che, certamente, almeno dai più « energici», non mancherà di prendere forma più esplicita e palese: allora mi difenderò.

LE OSSERVAZIONI ALL'APERTO E IL LINGUAGGIO

Un temino svolto spontaneamente dagli alunni e colto nelle loro esclamazioni, nel loro giudicare, le nuove condizioni dell'ambiente, createsi per le recenti nevicate.

Ho trattenuto sullo spiazzale i ragazzi per dare libero sfogo alla loro gioia, controllare i loro entusiasmi, cogliere le loro riflessioni, i loro giudizi e annotarli.

Il materiale non mancò: ho raccolto le prime frasi frutto delle riflessioni sugli effetti di questo rovescio di tempo e sulle cose e sugli uomini...

Ho annotato, ho incoraggiato e, piano piano, un pò con cosciente ricerca, un po' per artificio...., si sono raddrizzate quattro quartine fra la crescente emozione di tutti! Ne è venuto fuori un temino che compendiò il no-

stro stato d'animo, espresso in relazione al tempo e al luogo .

Ah, certo, la spina dorsale del lavoro fu opera mia, ma il materiale e l'ispirazione comune a tutti.

Felici, siamo rientrati per trascrivere e meditare.

INCONTRO CON DIO ATTRAVERSO LA TESTIMONIANZA DELLA FEDE

Oggi la temperatura è sostenuta da un sole completamente vittorioso, che ci fa attardare sullo spiazzale della scuola. I ragazzi erano, già lì ad aspettare, felici di rincorrersi su terreno più asciutto, liberi da cappotti, ombrelli e tutto il resto.

Non volli privarli di tanta luce e di tanto grato tepore, per ricacciarli nell'ombra mesta dell'aula! li raccolsi intorno a me, e li esortai a considerare il lembo di paese che si serrava su di noi da ogni parte.

Libero il sole di riverberarci intorno; di pesare sulle nostre teste scoperte nel saluto al Creatore; di sorridere sulle nostre labbra sincere nel ringraziamento; di scaldare i nostri petti gonfi di benessere e di gratitudine. E dopo questa breve preghiera abbiamo cercato, in un motivo predominante del microcosmo che si offriva ai nostri sguardi, la rifrangenza della divinità, per risalirvi più agevolmente!

Ed ecco, cioè di fronte a noi, in cima alla fuga di case che si accovacciano l'una sull'altra, ergersi in tutta la severa crudezza delle sue maestose linee, l'immenso Tempio che eleva, in un supremo sforzo di fede, le sue molteplici guglie nel cielo terso di questa bella giornata invernale. A questa visione balzante da una profonda ombra occidua, e smagliante da uno scintillio di atomi di oro dall'altra parte, ha riecheggiato il nostro spirito con largo e spontaneo slancio, esplodendo in una nuova preghiera! E, poiché il grande tempio insiste sulla nostra retina e preme come un enorme interrogativo sul nostro spirito, scrutiamo nella nostra ansia, esaminiamo lo slancio di riconoscenza di poco prima e ci rifacciamo all'an-

sia e alla riconoscenza degli uomini, che in tutti i secoli e in tutti i paesi, si è materializzata nei monumenti più grandi e più belli che l'umano abbia dedicato al divino. Così al Nord che al Sud; all'Occidente cristiano, che all'Ordine politeistico, sebbene con motivi propri ad ogni razza, ad ogni religione. Così le pagode dai tetti rivoltati ed aguzzi, e i mostruosi idoli carichi d'oro! Gli dei famosi, le moschee dagli alti minareti, i grandi monoliti della idolatria negra africana, gialla asiatica, ecc.

Perché, in fondo, anche la fede di quest'ultimi, ha come sola ansia il soprannaturale, il trascendente: Dio. L'occhio segue e fa confronti con le immagini fresche, per studi recenti, o vive dalle frequenti visioni avutone dai romanzi a fumetti....

Quale più grande prova della presenza operante di Dio fra gli uomini, se non la loro stessa riconoscenza, così altamente sentita nel tempo e nello spazio; e così più altamente espressa? No!, non basteranno le bestemmie dei maleducati e dei deboli, le ingiurie dei traviati, degl'ingannati a far tacere queste cose. Esse, invece, sovrasteranno sempre alle bassezze dell'egoismo umano e alle estreme debolezze dell'uomo e parleranno con voci gravi e festose di bronzi (o di gong) che, inalterabilmente, diranno: « Pace fratelli, amatevi! ».

IDDIO E I FANCIULLI

Oggi è venuto un prete a spiegare una lezione di religione. Mi sono seduto fra i banchi e ho seguito.

La Trinità, l'origine dell'umanità, l'origine del peccato è stato l'argomento esposto!

Letteratura modesta; paragoni non sempre adeguati ed efficaci; puerile, pedissequa enunciazione di fatti: senza cercare, cioè, quel colorito, quel tono che trasporta e dà ai fatti — in questo caso specifico — l'idea del simbolo!

Costrutto finale opposto a quanto si sperava?

Una favola che non deve aver seguito...

Ma chi ci dice che il seguito non sia cercato dalla ingenua curiosità dei bimbi?

E allora che si deve rispondere? che risponderanno essi?

Tutto ciò mi ha confermato che la chiesa insiste su di un grave errore didattico e di metodo nell'insegnamento religioso: l'educazione catechistica.

Iddio non si ragiona e tanto meno nei piccoli: bisogna mostrarlo, invece, ai piccoli, questo Dio, in termini proporzionali alla loro psiche.

Bisogna farglielo incontrare nella loro via, Iddio, ai ragazzi, facendoglielo vedere e sentire nelle voci che parlano all'interno di noi, e che gridano dall'esterno. Facendoglielo individuare nel bene e — anche — nel male che opera continuamente e fuori, e dentro di noi. Perché ne sia viva la presenza in ogni momento con voce esortatrice, ammonitrice e ispiratrice.

Perché nell'ora del peccato se ne senta l'abbandono e la dimenticanza...., e se ne avverta, perciò, il bisogno di invocarne il perdono e la riconciliazione.

LA CHIESA E LA SCUOLA

Nella chiesa si compiono le pratiche terrene destinate al culto del Signore.

Nella scuola si compiono gli atti necessari alla ricerca dei suoi attributi, identificandoli nelle Sue opere.

Se non vi fosse la Chiesa, la Scuola basteregge per i giovani.

La Chiesa si è venuta formando in rapporto alla esigenza degli adulti, e il culto è proporzionato al temperamento e al più alto equilibrio spirituale dell'uomo; perciò il ragazzo non ne sente tutta la influenza.

I misteri della Trinità, i simboli, le leggi, l'abito di umiltà...., non sono cose per i bimbi.

Una sola cosa ha grande mordente nella loro sensibilità: l'ignoto, il buio, il bosco, una voce grossa.... Ma non può capire il bimbo il mistero dell'Ostia, che non gli parla ai sensi! Egli, inoltre, non è in grado, ancora, di sentire tutta la responsabilità del peccato, e non sente la necessità della preghiera. Perciò si stanca si tedia nelle lunghe funzioni religiose.

In conclusione: se la Chiesa è un luogo di raccoglimento e di preghiera nella contemplazione di un mondo soprannaturale: regno dei valori dello spirito non è luogo per giovinetti, che questi valori non riescono a controllare. E il voler creare in loro in anticipo, un abito che li dovrebbe predisporre al culto e alle pratiche religiose, è un errore che la chiesa paga con la creazione di stati d'animo e non di vere coscienze! Ne sia prova incontestabile la tanto deprecata mancanza di sensibilità religiosa nei cristiani d'Italia! E, allora, se vogliamo intervenire in questi processi educativi od esplicativi della personalità umana, verso la conquista di una vera coscienza morale per tutti i riflessi sociali, si dividano i compiti: la Chiesa continui ad assistere gli adulti e sia a fianco della Scuola nella preparazione morale dei giovani! Al maestro sia richiesto tale particolare e delicato magistero dopo avergli dato adeguata preparazione. Ché la dottrina catechistica forma nel bambino una cultura da orecchiante: il Vecchio Testamento lo porta a considerazioni poco edificanti, e il nuovo egli non capisce, specialmente nell'imperativo di amore anche verso il proprio nemico, e di perdono anche verso i nostri persecutori. Ciò che egli contraddice quotidianamente nella consuetudine della sua vita ancora amorale. Ché tanta perfezione non può essere ancora la sua, e si abitua, così, sapendo di farlo, a profanare il Tempio, la Legge. Solo più tardi egli vestirà una veste di ipocrito pietismo e di verbosa carità. L'azione della Chiesa mirante a creare una coscienza religiosa nei bambini, disturba, quando non intralcia l'opera della Scuola! Disorienta sempre, tuttavia, giacché non si è mai studiata con serietà la funzione integrativa di ciascuna o stabiliti i limiti dei propri campi d'azione.

Nel fanciullo si deve tener presente che ha poco mordente la massima, e poco verosimiglianza la prospettiva di poter finire d'un tratto! Poi, i problemi della metafisica non sono per la sua statura! Tutto l'insegnamento scolastico, per un giovane, è un istrumento del quale egli si dovrà servire per svolgere meglio la sua partecipazione alla vita sociale od esplicare la sua missione terrena: ma tutta l'attività della società è in funzione di una moralità che è norma di convivenza fra gli uomini e di rela-

zione con Dio. A questa norma, soprattutto si devono formare i giovani, ma nella pratica di un esercizio di vita vissuta in un'atmosfera realistica, perché la pratica scolastica trovi immediata saldatura nell'ambiente in cui egli, fuori della scuola s'incamminerà da solo.

In questa norma è al centro Dio, si sa, ma in un culto proporzionato alla statura del bambino! E questo, solo un maestro sa fare, che del bambino è interprete e custode, che del bambino ha la responsabilità morale e civile, che del bambino è al fianco con la sua stessa umanità più comprensibile e quindi più imitabile.

E dall'altra parte intervenga pure la Chiesa, col suo infallibile magistero, con proporzionate funzioni; e non dimentichi che l'inferno è una parola vuota di senso per un bimbo che vive nel paradiso delle cure familiari; e che la morte è una astrattezza per creature che si accingono a conquistare la vita.

Che la preghiera non è nell'abito di questo despota del cuore della mamma e della indulgenza del padre.

Che, solo, io lo vedrei compreso e partecipe nel ringraziamento al Signore (dove egli lo imparasse a conoscere Creatore) per tanti doni (il creato) meravigliosi, dati a sé e agli altri.

IN CERCA DI VOCI

Ora tutti sanno delle voci delle cose: si sta in ascolto, dunque, e si sta più attenti a cogliere, nell'attimo fuggente, il senso di un fatto nuovo, di una nota, di un motivo!

E sapete cosa abbiamo sentito sotto le tracce degli ultimi rigori invernali? Nel morso amaro del febbraio morente?

La voce della Primavera!

Ai nostri piedi verdeggia un campo ancora fumante di umidità lasciata dalla recente neve, ed evaporante ad un sole avvivato in un cielo limpidissimo. E ci ha detto con tono ancora fioco sì, ma abbastanza distinto, quella voce:

« Tutto si compie quaggiù e si rinnova: d'ogni compimento insorge il principio di una nuova vita. Sotto le

fredde ali dell'inverno ho raccolto le mie forze e fra poco vi darò i fiori, e con essi la cara speranza dei frutti, che non potranno mancare a Colui che ha seminato...

Così parlò la primavera a noi, quel giorno di fine febbraio: così potrebbe parlare a voi, o bambini, la Scuola! Non vi pare?

CATTIVO TEMPO E PIGRIZIA

Piove sempre e le visite di appuramento diretto si rimandano di giorno in giorno!

Sono quasi due mesi che non si esce più!

Siamo ricaduti, cioè nel monotono luogo comune delle ripetizioni, che, se fanno raggiungere migliore destrezza nell'istruzione, per così dire strumentale in genere, dall'altro lato snaturano, quasi, la giornata dei piccoli, che, a questa età, sono i più sensibili e capaci serbatoi di sensazioni.....

Potevo uscire e dovevo uscire! Recarmi, per esempio, (anche a proteggerci con gli ombrelli) - forse che non si viene a scuola anche sotto la pioggia?

E visitare frantoi, panifici...., ecc., ecc....

Mi sento responsabile verso questi piccoli, ignari della mia viltà, e mi pesa nell'anima come un'ansiosa pena! Aspetto, intanto, la Primavera col proposito di prendermi la rivincita su questo periodo di compiacimento alla consueta vita di scuola più comoda.

Lontana da sguardi curiosi, d'orecchi indiscreti, da immediato controllo, da rischi e da imprevisti.

LA PRIMAVERA E' VENUTA MA LE LEZIONI NON SONO STATE PIU' RIPRESE

La preparazione agli esami di ammissione, la necessità di colmare delle lacune nel campo strumentale; specialmente orto-grammaticale, miei gravi fastidi familiari, ed altri impegni hanno annegato i miei onesti proponimenti nel luogo comune di una normalità senza affanni e senza responsabilità.

Spero, tuttavia, che queste mie brevi riflessioni possano suscitare la buona volontà di chi, assorto nel quotidiano lavoro, non ha arrischiato ancora uno sguardo ad una esperienza tanto importante.

A questi auguro sinceramente un migliore e più valido successo.

ALCUNI CORTESI GIUDIZI

Brescia, li 21 giugno 1957

Egregio Signor Pirillo,

ho letto le Sue pagine di appunti di lezioni all'aperto, che mi faccio premura di rispedirLe.

Esse mi ricordano alcune delle più entusiastiche «cronache della scuola» dei tempi della riforma Gentile portate dal Lombardo Radice nella scuola elementare italiana.

Sono personalmente convinto che una scuola come quella che Lei lascia intravedere nelle Sue annotazioni —sulla base, cioè, di vita all'aperto — sia la più feconda e la più efficace scuola che si possa immaginare. Io non sarei certo stato tra gli scettici e i colleghi diffidenti, anzi persuaso che l'andar fuori coi bambini non sia perder tempo e sottrarli alla serietà dell'istruzione, quella da aula.

Io sono cioè del parere del Suo Ispettore. E sono sempre stato un grande ammiratore di quel libro di testimonianza e di genialità educativa che è Scuola e vita a Mezzaselva *di Felice Socciarelli.*

La prego di accogliere i sensi del mio apprezzamento insieme con i migliori cordiali saluti e auguri.

Aldo Agazzi
(Ord. di Ped. all'Univ. del S. Cuore)

28 aprile 1955

Egregio Maestro,

ho letto con attenzione e con molto interesse questa serie di lezioni che le restituisco.

Molto acute, intelligenti ed anche originali le riflessioni. Sciolta e scorrevole la forma. Si sente chiaramente la sua passione per l'insegnamento e il suo vivo interesse per i problemi della didattica moderna.

Sarebbe interessante vedere come i suoi alunni trag gono profitto da queste lezioni così vive e così originali

Molti cordiali saluti.

Giovanni Soldaini
(Direzione Didattica di Fiesole)

3 dicembre 1962

Caro Pirillo,

vi restituisco il dattiloscritto sul tema « Lezioni all'aperto » e vi dico senza riserve che in esso ho trovato cose meravigliose dal punto di vista propedeutico e didattico.

Anche dal lato espressivo e letterario non ho da fare riserve, anzi ho da farvi i complimenti più sinceri. Bravo Pirillo. Siete un uomo esuberante ed ecclettico: avete tentato la poesia con ottimi risultati, e la prosa narrativa con pregevoli spunti d'arte di indubbio valore. State dunque certo, mio caro amico, che voi siete sulla via dell'arte, che vi si presenta ampia e luminosa. State però guardingo.

Ho ricevuto l'altro vostro dattiloscritto che leggerò.

Buon Natale, amico mio, e statemi sano.

aff.mo Pietro de Deta

(Notissimo negli ambienti letterari di tutta Italia)

Caro Sig. Pirillo.

Subito dopo la mia partenza da Cosenza, alla fine della settimana di studio, durante il viaggio da Cosenza a Napoli, lessi i suoi scritti. E mi sembrano vivi, piacevoli, anche per la originalità della tesi che difendono.

L'educazione spontanea della natura è molto più profonda e più appropriata di quella artificiale della scuola.

Per avere un giudizio più profondo e più critico anche per la forma, diedi queste sue chiare pagine alla Professoressa V.P.P. di Bologna, e poi ad un altro Prof. letterato - filosofo di Roma, che mi hanno confermato la mia primitiva improvvisa impressione.

Prof. padre Benedetto d'Amore

Congresso Internazionale dei letterati Cattolici

Napoli - I° giugno 1961

Arciprete Dionisalvi - Acri, 1958

Pubblicalo, Pirillo, pubblicalo!
Porterà ad un approfondimento del problema, che tornerà di sensibile vantaggio ai metodi d'insegnamento che, nelle nostre scuole, tardano a trovare un chiaro orientamento.

Senatore Francesco Spezzano Acri, 1957

Fatte le dovute riserve dal punto di vista fideistico, è scritto come meglio non saprebbe fare e un vero scrittore, e un profondo studioso dei metodi d'insegnamento.
Prof. (ex maestro esperimentatore) Peppino Rota

Cosenza 1960

E' un lavoro che avrei voluto scrivere io!
Ti farà onore, e farà onore alla Scuola: grazie per noi e per essa.

Maestro Anselmo Freddi - Scrittore e giornalista

Bergamo 1959

Se fossi editore non porrei tempo in mezzo a pubblicare cose così ben pensate.

APPENDICE

Altre pagine della ignorata giornata del maestro, che, se altri non hanno scritto, sono state e sono, tuttavia, meditate e.... sofferte dai più, nel quatidiano travaglio che vede questo oscuro « eroe » proteso ad ovviare nel simile il difficile processo di conquista sulla via delle virtù.

All'Ispettrice Beatrice Capizzani Verri, Maestra nello interpretare l'alta poesia dell'animo Suo;

Maestra nella scuola, Maestra sempre; che ci ispira e ci sollecita dall'alto delle Sue conquiste umane e professionali.

PROFILI

PREFAZIONE

Alla valorizzazione delle naturali possibilità fisio - psichiche di uno scolaro, si ritiene, oggi, concorra l'azione del medico, dello psicologo e dell'educatore. Ma se il medico vede il ragazzo dal punto di vista fisiologico, e lo psicologo da quello psichico, il maestro — giacché alla base dell'atto educativo si pone l'amore — deve vedere l'educando dal lato affettivo! Ciò che fa di lui prima l'uomo padre e poi, tutti insieme, il medico, lo psicologo, il didatta, il sociologo....

Sicché quando un maestro si mettesse davanti al suo educando con animo di vero educatore, non lo dovrebbe vedere necessariamente attraverso il caleidoscopio di tutti questi aspetti sociali che, se ognuno raccoglie nella propria esperienza, egli deve avere coltivati e maturati nello esercizio del suo magistero?

E se questo maestro volesse tracciare un profilo del suo allievo, non lo dovrebbe forse trarre dal fondo di questo caleidoscopio in cui egli lo vede e lo esamina?

Certamente! Ciò che non si può, dunque, fare in quattro aggettivi, con poche note o poche righe.

Ciò che si può fare, in senso compiuto ed efficace, invece, solo se non si ha fretta di sbarazzarsi di un lavoro così impegnativo, ma tanto appassionante.

Inoltre: se è vero che ogni individuo prende i suoi principali caratteri dalla famiglia dalla quale discende, dall'ambiente che esercita su di lui tanta influenza; dal tono fisico e dalle attitudini o inclinazioni morali - intellettuali: come l'occhio del maestro, nel disegnare il profilo del suo alunno, non lo debba perseguire in mezzo a tutte queste influenze che si esercitano su di lui e che vi lasciano così larga impronta?

Così che quel maestro mostri il collegamento vivo e operante fra scuola e famiglia; scuola e ambiente, stato materiale e tendenze morali; e, insieme, le relazioni reciproche fra stato fisico e stato psichico?

Infine: se a base dell'arte educativa, abbiamo affermato, sta l'amore — « Ama et fac quod vis » : S. Agostino —, come si può accettare il profilo di uno scolaro da un maestro che non abbia lasciato in esso anche il volto della sua passione?

E passione che non sia l'espressione di un vuoto formalismo, ma atti concreti di vera simpatia e, magari, di antipatia?

Di affettività visibile negli occhi suoi che si compiacciono di un compito, ma anche di un bel sorriso o gesto. Visibile nel volto rasserenato di quel maestro per una bella recita o un bel cantare del suo scolaro! Visibile nel suo gesto che plaude abbassandosi sul capo del piccolo diligente? Visibile nella sua mano che carezza, nelle sue braccia che comunicano, in un fisico abbraccio, tutta la piena della sua passione a quel bimbo che egli trattiene sull'abisso o che rilancia al.... sole?

Visibile, infine, sulla sua bocca sia che posi un bacio sulla fronte o sulla guancia di chi deve vedere in lui un vero padre. Di chi deve vedere nel suo maestro il rappresentante più qualificato di Colui che accoglie a braccia distese e a grembo largo e amoroso quei bimbi pei quali aveva detto: « Sinite parvulus venire ad me! ».

Se tanta passione, se tanto impegno, se tanto magistero non si colgono nelle righe di un profilo di scolaro, è chiaro che esso non è stato dettato dalla mente e dal cuore di un vero educatore! E tali lavori si riducono in una fredda, inefficace locuzione che mortifica e avvilisce l'alto magistero della scuola.

ALCUNI PROFILI

R.....

E' il più antipatico dei miei scolari, se pure uno dei più capaci!

Leggero leggero come un volatile, ma sano e scattante come una scintilla.

Biondastro, ma terso: brilla di una luce così viva che stacca su ogni sfondo.....

E' fra i migliori e lo deve alla sua intelligenza viva e pronta, ma anche alle cure familiari.

E' stato sempre all'ultimo banco, fin dal primissimo incontro, e la mamma ne ha fatto amare rimostranze! Ma io non ho ceduto.

Me ne ha fatto sentire un grave peso, però, il birbantello con la sua costante smania di chiacchierare!

Tanto si dimena sul banco, tanta materia di riso nutre nel suo tenue gorguzzolo, da stare continuamente con le palette incisive fuori dal beccuccio di passerino implume. E saltella, e si dimena come un vero uccellino nella gabbia. E ciarla, e ride vivo, sornione, furbo: ride, ride come in un lungo, appassionato gorgheggio di creatura alata. Ed io mi.... danno! giacché non è solo lui, così a stare fuori dalla lezione, ma ne distrae altri quattro.

E mal spegne il suo strano ardore umoristico alle ripetute chiamate, ché tanto ne riaccende la sua vena inesauribile, alla fresca fiamma della sua spensierata fanciullezza.

Ora l'ho spostato più vicino a me, ma non cambia la sua natura per così poco! Però così vicino, l'impegno di più e lo raggiungo più presto.....

Ho pronosticato bene di lui, fin dal principio: è mio vicino di casa e ne conosco il padre artigiano geniale, e gli zii, uomini che si sono costruiti tutti una posizione dal nulla.

Questo piccolo ha una bella memoria: in prima mi ripeteva i raccontini con grande fedeltà al testo.

Il suo visino adunco è completato da una fronte luminosa: vedremo, più avanti, di riconoscerne i segni più sicuri della genialità paterna. Lo spero.

F.....

Ragazzo massiccio come un giocatore di calcio.

Grande e grosso, ha i peli sulle gambe come un uomo.

Cosa cova sotto la pelle questo maschio prepotente?

Cosa scruta sotto le ciglia aggrottate?

Certo ha una vita sensoriale eccessiva: bello e simpatico nel volto, bruno e ben fatto.

Sembra duro di carattere, ma non lo è che con quelli i quali si mettono ad attraversargli la via! Chi gli potrebbe resistere?

Ci voleva proprio S....: ma dopo il primo urto, non si sentì più di provocarlo. Sensibilissimo: non si fa riprendere; ma non si appassiona, tuttavia, come i più pic-

cini, per esempio; e nel suo lavoro non trovi altro margine che la buona sufficienza! Legge bene però, e lo deve in parte all'assiduiutà dell'assistenza familiare.

Il padre, ieri, unico caso in vent'anni, è venuto a giustificarne l'assenza. Ne vuole fare uno « studente » e io l'ho incoraggiato, confermandolo nelle buone qualità del figliolo. Che se non fa di più, ciò è dovuto alla comunanza di studio con ragazzi in cui permane un più o meno accentuato infantilismo, a non dire dei molti anormali che fanno illanguidire la scuola ad un ritmo che mortifica e disamora i più dotati. Ma più avanti sarà impegnato di più e più si concentrerà.

P.....

E', evidentemente, una creatura mal congegnata!

Ha ripetuto altre volte la seconda e ha ripetuto anche la prima..... Ragazzo, dunque, tarato, ma anche incompreso?!

Col moccio sempre al naso, ride come in una euforia canina. Testone di sghimbescio, occhi vuoti e spenti: e dondola il suo testone or di qua, or di là, in un alternante oscillazione meccanica di un mostro carnevalesco!!!

Soffre di una pronunzia blesa che gli è costata, si intuisce facilmente, tanto e tanto amaro sarcasmo.... Ora cerca di passare inosservato, e si rifiuta, con muta ma tenace ostinazione, di esporsi a qualsiasi forma di esibizione.

Che intelligenza ha il povero figliolo? Non so, non so ancora: ma temo fortemente di trovarmi di fronte ad un esserino incompiuto o mal contenuto dal lato psichico.

Però vado facendo luce, nel riserbo del suo guscio, e non dispero di valorizzarne la bontà e la forza dei sensi, fino a tanto che non ne avrò nelle mani, un capo sicuro per agire sulla sua vita interiore.

Sono stato a parlare coi genitori, incoraggiandoli a considerare il ragazzo con meno apprensione e maggiore considerazione: senza, cioè, fargli pesare qualche sua ingenuità, qualche sua sventatezza! Pertanto ho mostrato loro la mia convinzione di poterlo riscattare al giudizio che lo ha seguito finora, e avviarlo al raggiungimento dell'idoneità e della conseguente fiducia di sé.

L.

Sono andato a trovarlo a casa, questo ragazzo, nel

mese di Natale dell'anno passato: avevo preso servizio da dieci giorni, ed egli non si faceva vivo.

La mamma mi disse che non lo mandava in considerazione delle sue prove negative degli anni precedenti, e i risultati scoraggianti di tutti i suoi fratelli!

E si erano rassegnati all'idea che anche questi sarebbe rimasto un analfabeta...

Mandatelo, incoraggiai, e si vedrà!

Venne: gli diedi il libro, gli comprai i quaderni, lo assegnai al primo banco e, sotto i miei occhi, si avviò col viso raggiante di gioia.

Raggiunse ben presto gli altri compagni, e ne sorpassò una buona metà.

Ora sta fra i primi.

Mi costa però tanto e tanto affanno! perché molto intemperante: potrei dire un frenastenico.... Mai fermo, e sempre pronto ad offendere, dare botte o minacciare!

Volle provare anche con F...., ma fu messo a mordere la terra al primo urto, dal silenzioso e buon colosso. Ne ebbi uno strano piacere!

Ora si contenta di provocarlo sfidandolo nelle gare di profitto: ieri gli ha lanciato la sfida decisiva: vedremo.

In queste gare lo sosterrò, ma guai a fidarsene. Per tutto il tempo che dura la lezione, non posso permettermi di allontanarmi dall'aula; voltare le spalle; dedicarmi a cure particolari. Mi spia e lo spio: guai a perderlo di vista un solo momento, lo si ritrova inevitabilmente con le mani alla gola di qualche malcapitato vicino.

Sembrava più calmo nei primi giorni, quest'anno, e più deciso a concentrarsi, ma a poco a poco, gli ritorna più pungente quella smania di battersi con i compagni. E, poiché si sente più cresciuto e sta accertando di essere diventato più... duro, si fa più incalzante. Che sarà domani? Ah, come me ne vorrei sbarazzare. E non solo per me, che ci rimetto la salute, quanto per il bene di tutta la scolaresca.

Ieri colmò la misura: si buttò due o tre volte sui compagni, e, giacché uno piangeva per causa sua, decisi di espellerlo.

E' tornato, oggi, accompagnato dal fratello maggiore: l'ho perdonato.

Tutto il giorno è rimasto tranquillo. Quando si alzerà il nuovo vento che ne farà crepitare i tizzi sempre accesi della sua maligna smania di dominare?

Che ne farà scoppiare le vampe di un'altra esplosione carica dei suoi selvaggi istinti?

R.....

Scrissi nella cronaca, giorni fa: R.... è il più interessante?! Lo avevo osservato con crescente curiosità in una breve recita e, altra volta, in una appassionata partecipazione alla lettura.

Ma quale interesse, ora mi tocca precisare, che non si possa equivocare, come un po' capitò a me, per una manifestazione che mostrava i segni esteriori di una natura tutta pervasa ancora di viva animalità! Giacché la viva mimica della sua sentita recitazione, era soltanto un riflesso della sua spiccata natura scimmiesca.... E l'interesse provato per quella lettura, ora capisco, essergli stato sollecitato dall'argomento preferito! Giacché si trattava del.... bestiale matrimonio fra un gatto ed un topo che finisce nella pentola, ed ha dolce sepoltura nell'elastico ventre della cara mogliettina... Una riprova a quanto andavo amaramente scoprendo, mi fu offerta, poco dopo, dall'imitazione del coniglio, eseguita con grottesca perfezione, su richiesta del compagno di banco. Sembrava vedere l'altra sua natura, salire dal fondo del suo incoscio e rivestirgli lo stravisando volto.

Un caso alla Jekill!

« Doveva a quest'ora, frequentare la quarta, », mi disse sospirosa la madre!

E' grande, dunque, e sembra, a volte, un vecchietto con quelle due pieghette (non fossette) ai lati del muso gonfio e prominente.... Ma in tutti gli aspetti è sempre un mostricciattolo tristo e maligno.

E' l'unico che abbia trovato, in vent'anni d'incontro coi nostri bimbi, che m'ispiri un senso d'invincibile repulsione!

Gli strinsi il braccio l'altro ieri e avvertii più viva la sensazione della sua eccezionale natura. Sentii i suoi muscoli così duri, così tesi, e una tale agilità di articolazione che mi portò alla mente sbalordita e alla spirito turbato, l'immagine degli acrobati della foresta, quelle bestie, cioè, che hanno il ceffo più somigliante al volto umano.

G..... è antipatico, ma si fa perdonare la sua espansività, per quel senso di rispettoso timore che lo distingue; B..... è sciocco, ma buono; Lo G..... equivoco, ma discreto; F..... balordo e sciocco, ma bonario! E lui? No: non solo l'aspetto esteriore ha deforme e brutto, ma anche dentro è fatto male, male!

E prova ne è lo scarso profitto, pur dopo tanta ripetenza...: lettura deformata dall'errata pronunzia delle vocali, smozzicata, tradita!

Scrittura convulsa, tracciata in un fulmineo gesto da frenetico; poca inclinazione al calcolo e... smorfie, moine, dispetti per tutti! Tanto che son costretto a tenerlo al primo banco e guai a perderlo d'occhio.

Mi fa un'immensa pena, e sto a volte lungamente a guardarlo per scoprirgli un sorriso buono, un lampo degli occhi più tenero; un gesto più educato! Per scoprirne il volto migliore nell'occhio così denso, nel nasetto birichino, sul labbro beffardo! Per scoprire in me la vena di una simpatia più duratura e offrirgliela tutta! Ché tanto ha bisogno il meschino di chi lo comprenda e lo aiuti a superare le forti tendenze dei suoi primitivi istinti. Ma già sento che riuscirò a considerarlo come il malato più grave, e quindi più bisognoso di energico e ponderato intervento.

N....

Dissi, un giorno, al nonno di questo bambino: ne faremo un ingegnere! Tanta fu alta l'ammirazione che ebbi di lui, al primo incontro!

Molto serio, pensoso; occhi grandi, soffusi di luce dolce e gentile: fronte alta, tersa, serena!

E il nonno ne fu felice. Ma mi avvertì di stare in guardia, ritenendo il nipote troppo animoso e risentito.

Non ci fu niente di anormale, poi, nella condotta del ragazzo, contrariamente alle previsioni del nonno.

Il piccolo restò sempre quieto al suo posto, in fondo alla fila dei banchi, e non si accese mai! Capii che le parole dell'avo erano state una vanteria di « guappo », che vuol vedere nei vantati eredi la propria vanagloria di « mafioso ». Anzi, mi capitò di verificare quasi una opposta condotta nel piccolo mal gonfiato; tanto che il suo aspetto di mesta attesa, se pure coraggiosa e fiera, ha scemato in me l'entusiasmo del primo giudizio, fino a

sentire della stizza..., che mi esplodeva in amara verba! specialmente quando costatavo che non guadagnava terreno, per un trascurato lavoro di casa: e la bugia aveva pronta e facile!

Ora, mi pare, vada ravvivando la larga lucerna dei suoi occhi sempre spalancati, e vada raddrizzando il capo, che ha sempre tenuto poggiato sull'avambraccio piegato a mo' di cuscino.

E' un esserino indubbiamente dotato, ma fiacco!

Il padre era disperato, tempo fa, della sua inappetenza e gli faceva prendere una curetta.

Sì: c'è, in fondo alla mestizia di questo bambino, una sensibile disfunzione organica. Mi auguro che superi al più presto il disagio fisico ed entri nel pieno delle sue possibilità, perch'io, infine, possa confermarmi nel giudizio della prima ora e della prima impressione, che mai fallì! Ed egli possa realizzare la sua piena personalità.

B.....

E' il figlio di un alcolizzato...

Grande e grosso, faccia e spalle quadrate: ma viso scialbo, muto; appena avvivato da un occhio strabico, che mostra sempre un bianco di.... vuoto, di assenza! Un vuoto aereo del cranio, che ti pare scenda fino all'anima. Non ne ho ancora sentito la voce!

E' all'ultimo banco, solamente perché è fra i ragazzi più silenziosi e composti.

Si volta a quando a quando dalla parte del compagno; legge e scrive, ma con tanta poco partecipazione da non denunciare mai un qualsiasi sforzo di applicazione.

Certo, egli, così grosso qual'è, e con tanti anni di ripetenza sul groppone, ora non trova difficoltà a rifare una prima fase di lavoro riassuntivo.

Mi disse il maestro che lo tenne in prima: « Era tanto restio che veniva solo se trascinato a viva forza dalle sorelle, alle quali distribuiva calci e morsi in quantità.

Qualche volta manca pure a me, e mi accerto che marina...

Ma lo impegnerò di più nel prossimo futuro, e sono certo che cambierà abitudini. Ci sono riuscito con elementi più inquieti di lui.

U.....

Bel ragazzo: ha i caratteri fisionomici del tipo umano, che io ritengo il più aristocratico.

Dritto, composto, intento: bel naso, fronte serena, occhi fondi.

Colorito calmo, non freddo; espressione d'attesa, ma non assente..!

E non ride come i più, e non piange come Z..., né volge mesto come P...!

E' calmo: pronto a notare ogni rilievo; pronto a cogliere ogni conato, a volgere ogni azione in suo vantaggio.

Viene dalla campagna, ove ha frequentato la prima e la seconda, ma ora risiede in paese. Pertanto avrà certamente fatto poco gradita conoscenza con la colpevole inavvedutezza dei grandi, e fatto esperienza, a sue spese, con l'amara irresponsabilità dei coetanei, sempre pronti a spiare l'ingenuità degli altri, per farsene gioco più o meno feroce!

Questa è in parte la ragione della sua palese diffidenza?

E tu lo vedi guardingo come il serpente: acquattato più che nascosto: l'occhio bruciante d'attesa! Un occhio che pare voglia controllare tutte le direzioni: che a volte credo abbia possibilità periscopiche...

Ogni tanto scatta con passo... felpato: morde e si raccoglie fulmineamente, senza fremiti, senza impeti: né si difende animoso, né più insiste sulla responsabilità degli altri!

Legge e scrive con serietà, perciò spero di svegliarne presto il gusto e l'amore dello studio: ciò che lo riscatterà da una posizione di apparente inferiorità, per metterlo su quel piedistallo che il merito crea all'uomo per la maggiore coscienza di sé e il più sentito rispetto degli altri.

Pare un gigante in miniatura, tanta è grossa la sua testa, la sua voce;
grande la sua bocca; grosse le sue.... scarpe!

Non dubito di farne uno dei migliori della classe.

G.....

Grossolano nel muoversi; nel parlare; nell'espressione; nei modi, nei compiti. Povero figlio, è tanto antipatico e non mi riesce di accostarmi a lui col cuore!

Nei primi giorni l'avevo sempre dietro per l'aula: « Faccio questo, ... vado io, ... mi serve questa cosa...! ».

E guai a mostrare o fare qualcosa di nuovo: te lo trovi vicino con il testone intento e gli occhi gonfi di sciocca curiosità.

Sta sempre seduto su di un angolo del banco, pronto a sgusciare, a spingersi primo alla porta, alla lavagna, dal compagno che sbaglia, o che si premia.

Ora si trattiene di più, però, sebbene stia sempre col collo stirato per spingere lo sguardo il più lontano possibile.

Strano carattere: tutta sensibilità tattile ed epidermica: nessuna forma di concentrazione; poca serenità di riflessione!

E' mal costruito certamente, ma ancora più cattive abitudini gli sono state fatte prendere!

Piano piano, spero di ricondurlo dalla riflessione più serena, ad una prima forma di concentrazione intellettuale, per un lavoro più costruttivo del suo povero spirito assente.

Ho preso i primi contatti col padre che mi è tanto riconoscente, per avergli salvato un altro bambino, proprio sul punto di... perdersi; e di averlo condotto alle Medie, mentre tutti i fratelli hanno dato cattiva prova nella scuola!

Il padre ripone la più completa fiducia nel mio magistero; ma io gli ho strappato, egualmente, la promessa di invogliare costantemente il bambino, a prendere sempre più diligente cura dei propri doveri di scuola.

Va migliorando, ma assai lentamente, ed io mi provo continuamente ad accostarmi a lui con quella ritrovata simpatia che è il vero lievito della educazione.

A....

E' quello che io amo con più trasporto.... fisico.

Com'è grazioso in quel suo bel riso trattenuto e nelle luci fresche dei suoi begli occhi chiari. Com'è composto e pudico! Non mi dà mai fastidio: non mi chiama, non si fa mai richiamare: sembra nato muto, eppure è tanto vivo.

E' un contadinello della periferia che trova nel padre un uomo deciso a fare di lui uno scolaro modello: lo segue senza stancarsi e lo assiste con eguale amore.

Non credeva che io sarei riuscito a condurre il suo figliolo in seconda: me ne serba una profonda riconoscenza.

Nelle vacanze è stato a ripetizione, ma (è sacrosanto) il caro ragazzo ne ha riportato una grave involuzione....: e i segni se ne appalesano primi ed evidenti, in una peggiorata calligrafia. Però ora va riprendendosi.

Intelligente? Certamente sì, ma...

C....

Conosco questo ragazzo già da un anno: «E' il più vecchio», disse qualcuno: il veterano, allora, precisai, per togliere a quella similitudine il sapore dell'ingiuria!

Ma non è proprio il più anziano nella ripetenza, chè ha diviso, invece, gli affanni dei banchi sterili con tanti altri, bensì il più vecchio per uno strano aspetto senile...

Se lo richiamo in più vivo ricordo, mi torna alla memoria, prima il suo gran capo glabro, quasi pelato sulla faccia spianata a mo' di alone, che spegne e smorza il suo volto in un vago chiarore crepuscolare. Capo carico di vaghe nuvole, dunque, che ogni tanto scoccano fulmini inconsiderati, i quali altro non fanno che illuminare la sua fiacca consistenza psichica.

E' grossolano e animoso, ma solo per una consuetudine manesca di casa e di strada! Il suo temperamento pigro e indolente non lo porta naturalmente a intemperanze violente, che lo trascinerebbero fuori di sé, lui tanto geloso della sua ridanciana quiete. E non ha scorno, per risparmiar fatica, di attingere nei compiti dei più piccini, o farsi suggerire da questi, egli così grande e grosso!

E' un linfatico certamente, ed ha scarse possibilità di concentrazione intellettuale; pertanto è sempre al primo banco, più vicino al mio suggerimento, alla mia esortazione, al mio appoggio.

Solo la lavagna gli toglie la malavoglia e la sonnolenza in cui affoga le ore di scuola. Leggere, scrivere o far di conto alla lavagna gli sono forse il pretesto di un esercizio fisico o di un movimento più largo e libero degli organi, cresciuti a ben più impegnativo lavoro, per cui, in questi esercizi, si accende e si anima. Rompe, cioè, quell'alone lunare di cui si copre di solito e prende una

maschera caprina che almeno ne caratterizza la ricorrente vita fisica.

Sì: ha una natura caprina: colpi di testa, muso in aria..., sbirciatine glauche, breve riso e sciocco sul tremolante labbro. Ha, del resto, la stessa natura degli altri suoi fratelli maggiori; uno rimasto analfabeta o quasi, l'altro che, al quarto anno di ripetenza, fu guidato da me in seconda, e vi rimase.... Egli riconferma in pieno, dunque, questi negativi contrassegni familiari?!

Non sono certo di condurlo con me in terza, ne dubito fortemente, ma d'altro canto non desisto di scavare sempre più nel suo spirito, per trovare almeno un moccolo da accendere, e continuare, in mezzo a tali barlumi, a sospingerlo sulla via della rivalutazione, a vantaggio di sé e della società.

RACCONTO

PER UNA BOCCIATURA

« Si respinge perché soffre di un turbamento psichico molto profondo. Venuto in terza per una svista dei commissari di esame, gli feci credito ancora un anno, ma, ora, non è più possibile lasciarlo con ragazzi più o meno normali.

Non scrive il dettato, se non mutuando dal compagno! E solo di recente ne ho sentito balbettare la lettura.

Lo ereditai in seconda: ne sopportai le stramberie e le inconsuete limitazioni; lo aiutai a crescere, ma egli non cresce che troppo lentamente... Pertanto non gli si può fare affrontare prove più ardue ».

Questa è la breve, ma triste relazione al Direttore, che giustificò la bocciatura di quello sfortunato bambino.

Poveri genitori! Il padre mi sfuggì per un pezzo...

Mi era venuto, dunque, in seconda, perché già bocciato per la seconda volta in questa classe! Era perciò passato per più mani.

Appena lo vidi ne avvertii la povera vita interiore: povero povero figlio.

Malnato! mal ridotto da un ambiente ostile ai deboli in una scuola pigra e svogliata; da una società distratta...

Stava, nei primi giorni, sempre col moccio or su un lato, or sull'altro della bocca: grassa materia dai riflessi verdastri e ributtanti. Meno male che veniva immancabilmente munito di fazzoletto! Così, a poco a poco, si abituò a pulirsi. Io non lo perdetti mai di vista: sempre al primo banco, per modo che non poteva trascurare certe buone abitudini d'igiene; ma non gli ho fatto mai pesare il mio controllo.

Era stato malamente accolto dalla scuola, e più distrattamente trattato; non gli avevano perdonato i suoi difetti e lo avevano lasciato crescere nel vizio. E si vedeva chiaro, inoltre, che era stato esposto con leggerezza al riso e al dileggio dei compagni, dal modo come cercava di sfuggire alla vista: più furtivo e restio di un selvatico.

Non volle mai farsi sentire leggere per tutto l'anno scolastico, in seconda, ed io non gli usai violenza alcuna: aspettai. Ma altre lacune aveva ancora nel suo larvato spirito. Per esempio: non riusciva a scrivere il dettato, ciò che si fa in prima! Cercai di isolarlo: ma mi costava troppa fatica e tanto nervosismo della classe. Lo lasciai, perciò, copiare dal compagno, affidandomi al tempo, maestro e medico. Ma non imparò in quell'anno, né nell'altro. Non parliamo poi della composizione che non si provava neppure di incominciare.

Ne parlai al padre, alla madre, per consigliarli a provvedere privatamente: avevano provato! Ma nessuno si era avvicinato a questo moccioso con quel senso di umanità necessario a vincere il disgusto prima e l'avversione dopo, per il suo testone canino, il suo guardare balordo, il riso sgraziato. Non doveva essere promosso in terza, ma era tanto il suo desiderio di seguirmi che io non illuminai i due commissari, i quali non si accorsero che il suo dettato era stato copiato. Erano euforici, i due giovani maestri e vollero essere larghi, ed io ne ebbi un segreto compiacimento.

E venne in terza! Copiò leggiucchiò, si fece riprendere continuamente, per la poca forza riflessiva che lo portava di qua e di là, fra i banchi: e la scarsa capacità di applicazione gli lasciavano dei larghi vuoti per darsi sconvenevoli atteggiamenti, o dar fastidio agli altri.

Poi, avendo acquistato il diritto di attingere da que-

sto a da quel vicino, si era legittimato l'altro diritto di girarsi da ogni lato buono!

L'avevo agganciato alla frequenza, dopo avergli affidato la distribuzione dei quaderni della sua fila: unico espediente che lo manteneva con scrupolosa assiduità fra i banchi. Ma era proprio questo incarico che lo aveva abituato a spostarsi nelle corsie, e visitare i compagni anche quando non c'era da dare o prendere i quaderni.

In mezzo alle correzioni dei compiti; alle lezioni alla lavagna, per inconsci avvisi: lo sorprendevo discreto e balordamente sornione, ora a questo, ora a quell'altro posto, sempre daccapo: senza coscienza alcuna.

Continuò a copiare anche in terza, e a non voler compitare. Però lo vedevo, ora, leggiucchiare più o meno discretamente, e più tardi lo sentii borbottare sulle pagine del libro.

Quel giorno, mi avvicinai furtivo, e m'accorsi che leggeva a suo.... modo! Ma leggeva. Erano stati i giornaletti a fare il miracolo. Io lo speravo: mi avevan detto i familiari che ne aveva tutto il giorno fra le mani. Li portava anche a scuola. Un'altra volta lesse ad alta voce: capii che voleva che lo invitassi ad esibirsi di fronte ai compagni: lo feci e lesse bofonchiando, incespicando; ingoiando od arrotolando le parole.

Ma lesse. Bravo, bravo: e fu felice! Roteava il capo pesante, sul collo, come per un ciondolare meccanico di balocco, e un sorriso largo gli covava negli occhi gonfi e ammiccanti. Poi continuò a leggere, ma degli altri compiti ne volle sapere ancor meno. I numeri non li capiva affatto: mai me ne volle mostrare un esempio. E io non volli frugare il suo... segreto.

Aveva distrutto tutti i fogli che portavano traccia dei suoi numeri. Non volle mai andare alla lavagna, mai! né per leggere, né per scrivere. Come si rifiutava? Piegava la testa e batteva col mento sul petto, allungando il suo grosso labbro, e una punta di sorriso gli usciva dagli occhi e dalla bocca. Se insistevo, cominciava a torcere il muso, poi si buttava sul banco, serrando la testa fra le braccia incrociate. Potevo condurlo in quarta? Ma come fargli capire che non potevo più tenerlo con me?

Cominciai col dirgli che lo avrei bocciato se non

si piegava a fare il compituccio. Non ci volle credere, se pure restava molto turbato. Glielo dissi ancora: non poteva ubbidirmi, e continuava a fare quello che poteva fare.

Verso gli ultimi giorni, però, urgeva la necessità di precisare sull'esito della condotta e del profitto del povero ragazzo!

Dovevo precisare, infine, per la remora morale della classe.... Non potevo far passare la cosa, anche quest'anno, alla chetichella, come mi suggeriva la pena che sentivo acutizzarsi nel cuore

I compagni volevano sapere, ora, e si leggeva sul loro viso il curioso e legittimo interrogativo: se anche in terza cioè, il loro sfortunato compagno li avrebbe ancora seguiti pur così.... in coda?

Non potevo rimandare all'apertura della scuola una sentenza che doveva, invece, operare nell'ozio estivo per un motivo di sprone e di maggiore perseveranza nel bene?

Credetti difenderlo da maggiori affronti col precisare che lo bocciavo per la condotta.

Si convinse finalmente dell'irreparabile, e sussultò! Poi si attristò un pochino e s'immusonì, sbarrando gli occhi vuoti nel baratro della sua meschina natura. Meno male, pensavo, si rassegnerà subito!?

Più tardi lo sorpresi in un momento di profonda introspezione? Com'era brutto l'infelice, in quel momento: mai l'avevo visto così! E una pietà grande, una pena acuta, come un rimorso, mi serrò il petto. Aveva il capo piegato, gli occhi sempre sbarrati e la fronte raccolta in alto da profonde curve sulle ciglia, sollevate ad archi larghi. Com'era brutto! Ma la pena che si leggeva nel suo volto strappava tanta carità e simpatia... Poi si destò come da un incubo, e si mantenne più calmo fino all'uscita.

Io ero turbato, e una grande angoscia mi pesava sul petto: non mi riusciva dimenticare: avevo sempre negli occhi quelle rughe dolorose, quell'occhio sbarrato, quel vuoto involucro umano percorso da fremiti d'acute fitte.

Ma più, più penai a sapere, di là a poco, ch'era tornato a casa piangente.

Come mi feci brutto anch'io: povero figlio: ne ero

mortificato e punito come una colpa mia: anche per la colpa mia!!!

MEDITAZIONI

IL MAESTRO

La virtù del maestro è la virtù del fanciullo.

I grandi maestri hanno avuto grandi discepoli.

Il discepolo é lo specchio delle virtù del maestro: in questo specchio si può facilmente ricostruire la fisionomia spirituale di esso

La virtù del maestro non é quella di essere sempre virtuoso: errare humanum est! - Non è l'errore che pesa, ma soprattutto la cattiva volontà di ripararvi che indigna e avvilisce.

La virtù del fanciullo é la dimenticanza dell'offesa patita: basta una buona parola, per riacquistarci l'affetto e la fiducia dei bimbi.

Il maestro non deve comparire come un nume infallibile al bimbo, quanto come colui che, tentato dal male, mostra costantemente di reagire, sapendo e mostrando tutte le volte di ottenere la vittoria.

Più egli saprà mostrarsi ai fanciulli nella loro stessa umanità, più egli sarà guardato come all'esempio vivente e imitabile, più i fanciulli gli si accosteranno, tentando, al suo fianco, l'ascesi alla virtù.

DEL CASTIGO: SUE CAUSE E SUOI EFFETTI

Io adopero la frusta.., ma contro me stesso: ecco la mia divisa! La scuola sta lì per difenderci dal male e raggiungere come ultima ratio, la virtù e quindi la felicità! Nella scuola si apre questa via: un bimbo che soffre nella scuola è come colui che viene menato per la via buona, ma alla rovescia...

Un bimbo che piange nella scuola è stato sopraffatto dal male: la scuola non l'ha saputo difendere: ha quindi mancato alla sua funzione provenitrice.

Un'anima eletta germina spontaneamente intorno a sé la gioia: il Maestro Divino calmava le tempeste..., San Francesco le belve feroci..., San Giovanni i... corrigendi!

Il castigo è in ragione inversa all'elevazione spirituale del maestro. Meno elevatezza spirituale, più forte l'uso del castigo, e più frequente.

L'uso del castigo corporale, dunque (che, purtroppo, è ancora largamente mantenuto nel mezzogiorno) è l'indice sensibile della virtù del maestro. Colui che s'incammina per la via della santità perde per via l'uso del corpo. Il maestro è più tale quando più è avanti su questa via e meno è sollecitato, perciò, dalle passioni umane.

Tutti i saggi sono d'accordo che la virtù stà nel dominio della carne: la virtù del maestro, pertanto, si rivela dominio di sé materiale, passionale, impulsivo!

E quando il maestro domina se stesso, nella stessa misura è atto a correggere gli altri.

L'ESSENZA SPIRITUALE DEL MAESTRO

Le più grandi figure di maestri, nei ricordi più vivi dell'uomo, portano i nomi di Socrate, Cristo, Mazzini, DonBosco..: uomini che si santificano col martirio, santi che si sublimarono nella costante offerta di sé al fine della salvezza dell'uomo attraverso la sua rigenerazione.

E gli uni e gli altri si possono definire le più visibili manifestazioni dell'intelletto d'amore che regola l'universo!

La sostanza morale, dunque, dell'educazione è l'amore nel senso cristiano più ortodosso, ma anche nel senso più umano, che è lo stesso!

La sua virtù: la carità.

La sua forza: la temperanza.

Inoltre: il maestro, come Don Bosco, deve sentirsi vestito da una forza suggestiva che educhi se stesso e convinca gli altri.

Egli deve sapere aspettare, come di necessità, il medico deve aspettare dopo la puntura.

E le sue lezioni siano come gl'innesti che s'incarnano e si sviluppano nella forza originaria dell'individuo.

Il maestro deve, inoltre, sapere acquistare molte ver-

salità, che gli sono indispensabile ausilio.

Prima fra tutte il parlar conciso e breve nell'insegnare; deve potere esordire con colorito, rilievo e ricchezza di espressione, invece, nei racconti ricreativi e normativi; deve saper recitare, render viva la lettura.

Deve saper esprimersi col disegno.

IL MAESTRO E L'INSEGNAMENTO

— *Le doti che sono alla base dell'intelletto e dello spirito.* —

L'istruzione è la nutrizione dell'intelletto, siccome il cibo per la nutrizione del corpo.

L'istruzione è spontanea o voluta; nel primo caso è la natura che opera, nel secondo è l'uomo che deve operare secondo natura.

Come colui che cresce male per la cattiva nutrizione, così è chi non riesce a portarsi nelle migliori condizioni culturali e spirituali. La colpa è di quello al quale è stata commendata la missione di nutrire il suo intelletto, di elevare il suo sentire.

Come per il corpo il pane, la carne, il vino....; così per l'intelletto: l'amore, la riflessione e l'esercizio.

Lamore è alla base dello spirito, come il pane alla nutrizione del corpo.

L'amore è la grande molla al fare:

Amore, amore, amore...: risuona il Verbo incarnato!
Amore, amore, amore...: dice la volontà del Grande!
Amore, amore, amore...: dice nella pazienza il Santo!

La riflessione dà la forza all'azione:

Cristo, prima di dare inizio alla sua passione, meditò quaranta giorni.

Lo scienziato cerca il silenzio del laboratorio, per meglio meditare e riflettere.

All'esercizio rimane il compito di allenare le forze (che nascono dalla riflessione, che a sua volta è sollecitata dall'amore) e le rivela a se stesse.

Primo compito dell'istruire è, perciò, suscitare l'amore, promuovere la riflessione, dare adito all'esercizio.

L'amore si suscita con l'amore: « Amor con amor si paga! » Una cosa che si fa con piacere ci suscita un mo-

to di spontaneo consenso! La meditazione è l'opera di colui che cerca una soluzione, una verità: egli possiede i termini del problema e l'amore di risolverlo.

Opera del maestro nell'istruire è, perciò: dare gli elementi analitici delle diverse discipline (dopo un primo riferimento sincretico) e creare le condizioni del consenso....

Ne nascerà la meditazione (e l'esercizio) per la quale si conquista il sapere che, in simili condizioni, s'incarna e va a potenziare l'intelletto e a formare lo spirito.

La meditazione presuppone il dominio sul corpo: si darà a meditare un fatto, una legge, solamente quando l'alunno avrà i sensi in.... riposo: dopo una preghiera, per esempio, o dopo una pietosa considerazione!

L'esercizio è tanto più profondo quando vi si inclini con amore e meditazione, talché diventi l'atto più concreto dell'istruzione. Mentre la deduzione rappresenta l'atto più elevato.

LE FASI DELLO SVILUPPO INTELLETTUALI E PSICHICHE

L'uomo non si fa per sovrapposizioni successive, questo è chiaro ed evidente: ma si sviluppa nella evoluzione dei suoi organi che hanno in origine proprietà potenziali e dinamiche.

Lo sviluppo è più o meno intensivo secondo che varia l'esercizio degli stessi organi.

Come sarà il processo di questo sviluppo e quali i più adeguati esercizi?

L'istruzione, per essere razionale, deve assecondare i mezzi naturali interiori, e uniformarsi a quelli naturali esteriori acciocché l'elevazione intellettuale dell'uomo abbia un rapido sviluppo, senza pretendere insconsciamente un lavoro x in forma z, da un motore che possa dare un lavoro y in forma q!

Io ritengo che anche il processo dell'istruzione passi per diversi stadi, e a questo proposito, penso che si possano accettare le attuali distinzioni, elementare, medio, superiore e universitario ritenendole naturali e quindi rispondenti all'esigenze dello spirito.

Ciò posto, ci resta da precisare che intenzione devesi dare a ciascun corso per poterci uniformare al processo naturale di evoluzione interiore.

Per risponder a quest'ultimo interrogativo, dobbiamo prima porci quest'altra domanda: che lavoro fa l'organo intellettivo nei successivi corsi materno, elementare, medio, universitario?

Il primo periodo può considerarsi passivo, in cui, cioè, si manifesta la semplice curiosità. E' il periodo delle impressioni fisiche: prima nutrizione, dunque, dei sensi, per i quali si arriverà all'intelletto e allo spirito per mezzo delle immagini delle cose. Curare, dunque, questo veicolo e questa particolare raccolta di creative immagini.

Nel secondo periodo si rivela la prima emotività, ed è caratterizzato dai più svariati desideri. E' il periodo del confronto. Nasce ora la prima espressione del soggetto. Una buona istruzione deve tener conto di questa prima attività del soggetto e disporre un'adeguata educazione di esso, col dargli molto materiale di confronto, prima perché possa continuare ancora una intelligente analisi, e cercare, insieme, di favorire questo primo bisogno di esprimersi, col guidarlo per la via della più schietta spontaneità. Senza, cioè, fargli pesare ancora l'esigenza della forma e della tecnica.

Il terzo periodo è tutto una manifestazione di affettività che raggiunge non di rado la passione: è il momento della piena concentrazione del pensiero e dello spirito in atti esteriori. A questo punto l'educando sente più vivo il bisogno di vedersi accanto l'esempio del fare! E questo esempio si trarrà dall'ambiente, dallo studio dei fatti della storia recente, della storia remota, dalla letteratura. Si può definire il periodo della prima rielaborazione critica dei fatti.

il quarto ed ultimo periodo si può definire la la fase umana! A questo ultimo tempo spetta il delicato compito di sviluppare la fede nella vita e la certezza nella missione ultra terrena del nostro spirito. E' il periodo della meditazione e della produzione al servizio di sé e della società! Da che si deduce la necessità di manifestarsi per meglio conoscere le nostre capacità, le proprie incli-

nazioni e il proprio talento, e usare entrambi nel più razionale e, quindi, più produttivo dei modi.

PROCESSO NATURALE INTERNO DELL'ISTRUZIONE

continuazione e fine

Dalle precedenti considerazioni si deduce che: se lo sviluppo intellettivo avviene in quattro tempi distinti, esso si compie in due momenti successivi che si possono distinguere in apprendimento — momento sensitivo dell'informazione vera e propria; e in — discernimento — momento della riflessione. Da che si vede chiaro che nel primo momento è necessario sviluppare il potere ricettivo o percettivo del soggetto, e dare maggiore rilievo all'oggetto.

Nel secondo momento, invece, si deve intervenire preventivamente col curare la classificazione degli elementi del sapere nella memoria, tali da potersi richiamare chiari e distinti.

Chiarezza e distinzione delle percezioni intellettive che presuppongono l'ordine e l'amore che li ha determinati, e questi l'esame analitico. Solo con l'analisi metodica si realizza l'ordine, e questo è una delle fonti incorruttibili dell'amore. L'analisi, perciò, è alla base dell'istruzione. Infatti: al principio era il Caos e Iddio l'ordinò secondo un disegno che aveva concepito in grande sincresi; ad uno ad uno staccò gli elementi dell'universo dall'universo stesso che aveva come intuizione prima o sincretica, e quello che era uniforme fece particolare e distinto; quello che era disordine, fece ordine. E tutto fu ricostruito (sintesi) il suo disegno che, man mano, si ricreava con la realizzazione del particolare (analisi)! Ecco perché quest'opera armonica che è il Creato, ci porta dall'uniforme al particolare, e dal particolare, con processo analitico, alla visione in sintesi di un complesso che ci conduce inevitabilmente a Dio.

L'uomo, a somiglianza dell'Intelletto creatore, ha una intuizione globale del macrocosmo, di cui è parte e fece parte, ma egli, per conquistarlo nella sua pienezza e ragionevolezza (sintesi), ne esamina fino alle cause i suoi

elementi. Così per ogni sapere umano: si ha una percezione globale per intuizione, ma per conquistarlo nella sua funzionalità, bisogna come rifarlo con un'analisi metodica e ricostruttiva.

Del resto, l'analisi è opera elementare alla base della percezione: la percezione stessa è una successione di momenti percettivi che vanno dall'incerto, e per rapide analisi, al certo determinato (quante sensazioni non percepite?). Dall'analisi di due percezioni si arriva al potere di relazione e quidi all'idea. L'analisi dei fatti è alla base di ogni ragionamento.

DALLA NECESSITA' DI MANTENERE GLI ELEMENTI DEL SAPERE IN FUNZIONE D'UNA PERCETTIBILITA' CONTINUA

Dopo aver considerato come l'analisi debba essere il procedimento naturale e quindi razionale dell'apprendimento, mi resta da considerare il processo interiore di sviluppo per adeguarvi il metodo migliore d'informazione.

L'apprendimento o acquisto d'idee è in funzione della memoria che compie questa operazione, sollecitata dalle percezioni sensoriali. Ora, posto ciò come vero, ne risulterebbe la percezione essere la via maestra dell'apprendimento. Prima condizione dell'apprendimento, dunque, è che la cognizione sia percettibile! E, poiché la percezione è in funzione del senso e dell'oggetto (il quale, alla sua volta, sta alla luce che lo fa tale alla percezione visiva), se ne deduce che, prima cura nell'insegnamento è quella di assicurare la migliore condizione del senso e del maggiore rilievo dell'oggetto.

Ma quale debba essere l'intensità della percezione per farsi posto nella memoria? Basta una sola visione dell'oggetto? Io sono incline a credere che basti al ricordo una sola percezione, sempre che questa possa suscitare la emotività del soggetto. Ma ciò è raro! La normalità dei casi accerta che solo più percezioni identiche possono restare nella memoria come ricordo più o meno vivo. Da che si deve concludere che la percezione, per avere una funzione educativa si deve mantenere viva nel tem-

po. Ciò che equivale a dire che l'oggetto del sapere deve essere costantemente alla diretta esperienza del senso, fino a che non imprimi alla memoria la forza di ricordarlo!

A questa bisogna, del resto, risponde l'uso di tenere appese alle pareti dell'aula carte geografiche, ritratti.....

Ebbene; sia questo l'espediente di cui si debba tener conto nell'educare: l'oggetto del sapere sia tenuto vivo con la sua presenza... fisica alla portata dei sensi dell'educando, e quando questo rilievo non potesse realizzarsi per l'astrattezza della materia (grammatica), si facciano dei grafici studiati nello sviluppo totale e nell'equilibrio delle parti, e si espongano alla costante considerazione di chi debba attingervi per un esercizio di memoria che ha ancora bisogno di essere sostenuto.

DELLA NECESSITA' DEGLI ESERCIZI

Con la successione di più percezioni identiche si acquista la memoria, con la relazione e il confronto delle percezioni si arriva alle idee. Ma l'idea non è ancora il sapere. L'idea è solamente una manifestazione attiva del cervello, ma non è ancora il pensiero. Il pensiero nasce dalle idee, e, nella elaborazione di esse, si sviluppa come organo. Una volta, dunque, suscitate le idee, bisogna trarne il maggior profitto con un graduale impiego: l'esercizio.

Percettibilità di sapere ed esercizio di esso (che è il miglior modo di mantenere viva la percezione nel tempo), dunque, ecco la legge del processo interiore dell'apprendimento.

Tuttavia, la forma dell'esercizio e la maniera di far meglio viva una sensazione sono tante e, pertanto, relative alla inventività del docente, al materiale di rappresentazione a disposizione, alla materia in esame... Che la geografia presenta più utili aspetti della storia; e la geometria si presta di più che l'aritmetica o l'algebra.

Non credo superfluo ricordare, infine, che la trasformazione del sapere in oggetto sensibile era in uso fin dalla più remota antichità. La grafia degli antichi ce ne

mostra un aspetto vivo, ma l'Orbe pictus ne è una prima applicazione didattica e il mondo reale del Rousseau ne è una chiara riprova. Il « giardino » del Frebel, il materiale di sviluppo della Monterossi ci riportano alla stessa necessità.

Chi abbia intelletto d'amore per la scuola, non ha che da riferirsi a questi esempi, per risolvere nel modo più naturale ed efficace il proprio problema didattico.

Studio e gioco

IL PIZZICAGNOLO MODERNO

per le unità delle misure
e per l'igiene della nutrizione.
Teatro dei piccoli
un atto
in
cinque quadri

I° quadro:

Si apre la tela sul palco addobbato come al mercato: tre banchi di vendita.

Un mercante; un pizzicagnolo in mezzo; un droghiere. Un banco, due sedie o due banchi ai lati.

Il Pizzicagnolo avrà il suo grembiule bianco e un alto cappello cilindrico da cuoco; una gigantesca mannaia a portata di mano, e una colossale matita all'orecchio...

L'una e l'altra cosa facilmente realizzabili con carta e cartoni opportunamente colorati. E ciò per creare quel buffo ch'è nota tanto importante in questa scenetta.

I tre commercianti, all'alzarsi del sipario, saranno dietro i loro banchi.

Il droghiere farà goffe evoluzioni col litro e l'imbuto (costruiti con cartone inargentato).

Il mercante ora stende il metro, ora un nastro, ora riassetta le pezze...

Il pizzicagnolo scrive assorto, impugnando l'enorme matita.

II° quadro:

Il Pizzicagnolo ha finito di scrivere: si alza, gonfiandosi sulla pancetta arrotondata dal grembiule e, con le gote piene, legge ad alta voce (la grossa matita in mano)

Il gramma è l'unità
della misura
col qual valuto il peso
d'ogni oggetto...
E' giusta la bilancia
sta sicura
al chilo al mezzo chilo
infino all'etto.
Ho merce buona
nella mia dispensa:
i soldi per favor
non fo' credenza!

(Ripete goffamente facendo scivolare il pollice sull'indice)

I soldi, per favor,
non fo credenza...

(Ciò detto, si piega sul banco e si accinge a scrivere ancora)

III° quadro:

S'avanza sulla scena il mercante: il metro ad una mano, un fazzoletto reclame in testa, sciarpe e tovaglioli sulle spalle e sulle braccia:

Il metro è l'unità
della misura
col qual valuto
tutte le lunghezze
delle mie belle pezze.
E' giusto l'istrumento
sta sicura,
la « Casa » è seria
qui giammai si mente...
Ho merce buona
io non fo' per dire:
do garanzie
in cambio a pronte lire!

(con altro tono)

Chi si veste
dei miei panni
è sicuro dei malanni!
Ho sete, crespo e morbido broccato
non mai così curato...
Venite: è giunta l'ora, approfittate
il panno è regalato!

IV° quadro:

Mentre il Pizzicagnolo continua a scrivere e il mercante torna dietro al suo banco, viene sul davanti della scena il droghiere: un litro, una bottiglia, l'imbuto a mo' di cappello:

Il litro è l'unità
della misura
col qual valuto
la capacità
dei liquidi
che schietti sta sicura
da me conservan le
lor qualità.
Ho merce buona
nella mia dispensa
soldi alla mano
è morta la credenza...

Con altro tono:

Io vendo aceto forte
come la mala sorte.
Ho vino buono
e dolce come il sonno;
e spiritoso come l'amarena.
Ho l'olio quieto quieto
che col sale e col pepe
non ho mai fatto lite...:
Come il silenzio è d'oro
come l'oro è prezioso:
da me venga a comprar
chi n'è goloso.

V° quadro:

Da una parte e dall'altra del palco arriva gente che, prima si ferma a sentire il droghiere, poi, quando questi si ritira, si accosta ai diversi banchi in atto di chiedere.

Alcuni, davanti al pizzicagnolo che ancora scrive intento, fanno segno di volerlo interpellare, poi chiamano timidamente: fanno segni di stizza; si spazientiscono....

Intanto l'altro, sempre piegato a scrivere, fa cenno di pazientare, e, finalmente, si alza: si gonfia, sospira, si lecca le labbra, e, sempre brandendo or la mannaia, or la matita dice:

Sentite , sentite: è fresca, fresca:
Se del corpo hai buona cura:
frutta monda e ben matura;
cibi cotti e pan che dura...!
E però quest'altra senti:
Se non vuoi guai o lamenti
mastica il cibo sotto i denti!
Dei legumi prendi tutto:
piselli, ceci, infine la cicerchia:
ricchi di sali insieme
alla lenticchia.
Dà la carne al povero
il fagiolo,
sangue e nervi la fava...
Però che tutto sia
ben cotto nel paiolo!

(Dai banchi vicini si fa più attenzione)

Il re dell'orto
è il rosso pomodoro:
crudo pei bimbi tuoi
è un gran tesoro!
Cotto, premuto, a fette, imbottigliato,
più spesso viene usato;
ma di virtù recondite
allor non è pregiato.
Le uova, la carne
ricchi alimenti son,
li mangia il cittadino
li produce il colon...
Un colombo, un boccone

di pollo, un bel cappone;
un pezzo di vitella,
gustosa mortadella:
tutta roba che fa
d'un tratto cambiar pelle...
La carne men che vale
è quella del maiale!

(Una spurgatina, una strappatina sulla bocca schiumosa col fazzoletto largo come un drappo e poi prosegue:)

Un verze,
un bel cappuccio,
l'indivia, il cavolfiore
conservano la linea
lo dice anche il dottore.
La carota s'è cotta
è buona ad insalata;
tritata, a minestrone
ormai è molto usata.
Ma la regina sempre
rimane la patata..:
in dono al poverello
Iddio ce l'ha mandata!
Men ricca di alimenti
sia pur, della carota;
ma molto più gustosa
in mille modi usata.
Evviva la regina,
Evviva la patata.

Tutti applaudiscono a lungo facendo coro. Il poeta commosso si passa il fazzoletto sul viso acceso come ad asciugare i sudori, mentre i lucciconi gli si gonfiano negli occhi ridenti di intima soddisfazione. Poi ringrazia ripiegandosi ripetutamente, e sollevando l'enorme tuba da cuoco va ripetendo:

Evviva la regina,
Evviva la patata...

Il pubblico intanto fatto più numeroso, ripete, sempre applaudendo:

Evviva la regina...
Evviva la patata.
Evviva.....

FINE

TORNIAMO A SCUOLA

Chi ci fa esperti
di voci e suoni?
Chi ci conforta
dei più bei doni?
Chi ci vuol forti
chi ci vuol buoni?
Come una mamma
per la figliuola
apre le braccia
sempre la scuola:
Orsù ridenti
corriamo è sola
viva la scuola.

UNA LEZIONE SUI SENSI

Se la narice accoglie
l'evanescente odore:
le più minute spoglie
del fimo oppur del fiore...
Tu, bimbo, sei ben nato
e buono hai l'odorato.

Se il padiglion da soglia
fa al suon, che in onda emana:
che quivi si convoglia
in su lieve membrana...
O bimbo, è questo il sito
dove ha sede l'udito.

Il cristallin, la luce
riceve dall'oggetto,
che nel cervel conduce
di questo il giusto aspetto?
E' l'occhio, in questa lista,
l'organo della vista.

Ma luogo ancor più angusto...,
Qual tempio incolonnato,
v'è, che raccoglie il gusto
fra la lingua e il palato!

Col dito non si tocca:
bimbo, quest'è la bocca.
E i polpastrelli, or pensi
da che sensibil sono?
Qual sulla pelle, sensi,
Iddio ci diede in dono?
In sulle punte dense
le sue papille pone:
sul corpo non v'è tratto
dove non sieda il tatto.

LE ALPI E I FIUMI

Dall'alto delle Alpi
scendono i fiumi e il mar
Adriatico li prende
sul - veneto collar -:
il Po vecchio e glorioso,
il Piave vittorioso!
il noto Tagliamento,
l'Isonzo, l'Adige e il Brenta.

I SEGNI DELLE QUATTRO OPERAZIONI

Vedi il più? E' una crocetta
che ci da una sommetta.
Mentre il meno è un trattolino
che fa il grande più piccino....
e ci da la sottrazione
come il più l'addizione.
Terzo v'è il moltiplicato
ch'è una croce e sta piegato.
Quarta vien la divisione,
complicata operazione...:
di due punti tu disponi
per far pari le porzioni!
Questi i segni, in conclusione,
delle quattro operazioni.

IL RUSCELLO

Limpido e cheto
occhieggia dal suo letto:
e ride lieto
e corre con diletto.
Disseta il bove
insieme all'augelletto,
la biscia alleva,
la rana, il ruscelletto.

IL FIUME

Tra sassi bianchi
serpeggiante immane
da pingui fianchi
di falde montane,
raccoglie l'acque grasse
e l'acque chiare
e lentamente
le convoglia al mare.

INDOVINELLO
(La falce)

In mano alla Morte
tu segni la sorte
del vile e del forte.
In mano ai coloni
tu servi soltanto
a crescer covoni.

IL TRICOLORE REPUBBLICANO

Dall'Alpi alla Sicilia
sventola un tricolore
che una stella « esilia »
ha messo nel suo cuore!
L'Italia è una repubblica,
garrisce il lieto coro,
libera e democratica
fondata sul lavoro.
Mazzini l'ha segnata,
il popol l'ha voluta,
Iddio ce l'ha mandata:

sia grande e sia temuta.
Il bianco nuovo seme
di pace, il rosso amore,
il verde nuova speme
offre nel suo colore.
Evviva la repubblica
Evviva il tricolor.

ALL'ITALIA

Italia genitrice
di grandi eroi, di santi,
legislatori, artisti:
serena guarda avanti.
Non l'armi vittoriose
la gloria fanno a Roma,
ma la virtù, la legge
che ogni sopruso doma!
Or tu, che d'armi muta
e nuda sei rimasta,
ah, non temer, deh spera:
nessuno ti sovrasta.
Se nuovi Scipioni
non scriveran più storia,
Gracchi legislatori
ti ridaran la gloria.
Forte del tuo destino,
guarda serena avanti:
verranno a darti gloria
dotti, poeti e santi.

DANTE

Disse l'inferno pieno di lamenti;
il purgatorio di malinconia;
il paradiso d'armoniosi accenti.
Avea perduto la diritta via
in una selva oscura, e minacciato
era di belve dalla faccia ria.
Quando Virgilio, il suo Maestro amato,
gli porta, come suol, vita e conforto,
e lo ritoglie al periglioso stato.

A vita nuova, ormai, così risorto,
dispone il genio suo tutto per l'arte,
e di quel mondo, dove fu non morto,
scrisse divinamente la Commedia
con quella lingua che poi fe' l'Italia.

MAZZINI

Fronte alta come il cielo;
occhi grandi come il mare:
guance e mento sotto un velo:
tace il labbro e vuol parlare...
Dolce bocca, fatta amara,
volto reso smunto e mesto:
come presso a mistic'ara,
al cospetto Suo, mi resto!

LEONARDO
(Ritratto fisico)

Grave il volto,
l'occhio intento;
larga fronte,
chioma al vento.
Naso dritto,
labbro stretto
barba e baffi
sopra il petto.
Forte e bello
nell'aspetto:
ad ognun
muove rispetto.

TRE NOMI SOMMI

DIO, PATRIA, MAMMA
al cuor sublime gamma...
DIO, fine supremo
PATRIA, dovere estremo.
MAMMA è quello amore
che al mondo ultimo muore.

PESCO FIORITO

Una nuvola leggera
s'è posata sopra il pesco!
E' una nuvola di sera:
s'è smarrita forse al fresco?
Pecorina che il pastore
va chiamando a squarciagola,
come è bello quel colore
della veste tua viola.
E già in alto, aduna il sole,
le compagne tue rideste;
ma riprenderti non vuole,
né cambiar la tua veste!
Toserà il tuo mantello
solo il maggio fruttaiolo,
per scoprirti sotto il vello
bianchi ovini nel picciolo.

NEBBIA

Risale la valle
con passo di lupo:
ricopre ogni calle,
ricolma il dirupo.
S'allarga a levante:
si spande, si stende:
leggera fumante:
s'eleva s'appende.
Biancheggia in fantasma
nei lini spettrali,
le cose riplasma
con morbide ali!
E l'uomo dipinge
col volto del lupo,
e i fianchi gli stringe
col vello assai cupo.
Gli dà, poi, di belva
un gelido fiato:
il mondo una selva,
la nebbia ha cambiato.

AUTUNNO

Piove: raccolta tace,
oggi, la mesta via:
tutto d'intorno è pace:
quanta malinconia!
Lucida l'acqua i tetti,
brulica in alto lieve,
scorre sui gonfi letti:
tutto pian piano imbeve.
Ogni vigor cancella,
smorza col suo rigor!
Guasta ogni cosa bella:
stringe più mesto il cuor.
Langue piegato il verde...
Dove l'azzurro più?
L'oro ogni giallo perde
tolto quel sol lassù.
Sole ritorna presto
a ridestar la via,
a ricacciar dal mesto
cuor la malinconia.

BABBO E MAMMA

Tu peni tutto il giorno, babbo mio
e bagni il nostro pane col sudore!
Riconoscenti noi preghiamo Iddio
che ti conservi a lungo al nostro amore.
Babbo buono, babbo caro,
io ti voglio sempre ascoltare,
io ti voglio sempre obbedire,
onorare e riverire
un solo dolore non farti soffrire.
Tu vegli il nostro sonno, mamma cara,
e smuovi i sassi sulla nostra via;
ci porgi il miele se la bocca é amara
e ci raccogli sempre dolce e pia.
Mamma buona, mamma cara
ecc.

CHE RESTA

Cosa di legna resta al focolare,
se lasci al fuoco tutto divorare?
Cosa di verde, generose rame
dopo l'inverno, se non pesto strame?
Cenere e strame, o uom, ecco che resta
di questo mondo alla gioconda festa!
Sol dolce fiamma al ciel gradita sale!
il resto è tutto caduco e mortale.
Sia, dunque, l'alma generosa fiamma
che scaldi intorno con amor di mamma.
Ed il pensier maturi in ogni detto
da suscitar l'amore in ogni petto.

SOLE DI MARZO

Sole di marzo, benvenuto sole,
oh, quanto sfarzo un sol tuo raggio suole
d'incanto suscitar di bei colori,
di voci liete e di sopiti ardori.
Ecco l'azzurro in alto si sprigiona,
e sulla terra ogni lavor risuona;
il verde incalza, il bianco si dirada,
trema un belato per ogni contrada.
Sbatton gli usci, s'apron le finestre
tornano i bimbi sulle vie maestre.
La lavandaia al fiume è già carponi
e la massaia stende sui balconi.
Oh benedetto, ch'apri i nostri petti:
chi si ricorda più dei tuoi dispetti?
Figliuol traviato che ritorna buono
con quanta giaia gli si dà il perdono.

RONDINELLA

Un nome più dolce, più bello
non trova la nostra favella!
E' muta la pallida stella,
l'allodola é —sciocca—;la perla
é preziosa..; la rosa?
soltanto odorosa...
Sei tu la più bella,
o ancella festosa del cielo;
francescana sorella
che porti la croce sul velo!
Voce mansueta,
agnella del cielo:
rondinella.

UN GRAZIE A S. GIOVANNI

O Don Bosco, maestro ispirato,
presto in cielo Tu fosti Beato.
Ma più alto Ti alzarono i vanni,
e fra i Santi giungesti Giovanni.

O Maestro, il tuo viso beato
è conforto a chi prova il peccato!
O Gran Santo, il Tuo dolce sorriso
è la luce di Dio sul Tuo viso.

(ritornello)

San Giovanni, San Giovanni,
Tu ci elevi tutti gli anni:
dolcemente, col sorriso,
Tu ci mostri il paradiso.

O Maestro, Beato, Gran Santo,
Guida, Luce alle giovani vite:
noi Ti amiamo, Ti amiamo e col canto,
Ti rendiamo le grazie infinite.

COSCIENZA RICOSTRUTTIVA

Il... toccasana per la restaurazione della nostra « tanto malata scuola ».

SCUOLA SEMPRE APERTA....

Si offre:
A coloro che amano la
patria
la migliore occasione per
difenderla
nella ricostruzione delle coscienze
per mezzo di una
scuola
non più sottozero (L. Volpicelli)
ma naturalmente operante per
una crescita del cittadino italiano
al livello dei tempi
e tale da preparare un domani
sempre più vicino
alle grandi mete dell'umanità.

PER SUPERARE LA TECNICA TEDESCA
CHE SI RICREA ALLE 223 LEZIONI
DELL'ANNO SCOLASTICO
LASCIARE SEMPRE APERTE LE SCUOLE
AI NOSTRI RICERCATORI

Gli scienziati e gli studiosi che non tralasciano mai di nutrire la loro vorace e verace fame di sapere;

I Professori che soffrono l'angustia dei periodi scolastici;

I giovani sempre scontenti e irrequieti;

Lo psicologo e lo psichiatra;

I padri e le madri...;

Il cittadino, l'uomo della strada, sono invitati a meditare questo loro problema, nelle Università, nelle case, nelle assemblee di partito, nella strada... e contribuire, ciascuno dal proprio punto di vista, alla migliore e più sollecita soluzione di esso, per amore di sé, dell'umanità e della Patria nostra, sempre prima a portare, sulle vie più oscure, un faro di Luce!

DA RICORDARSI CHE I NOSTRI MERCATI SONO INVASI DAI PRODOTTI PERFEZIONATI AD UNA SCUOLA PIU'..... SCUOLA.

Come il corpo e il cuore dell'uomo
si forma nella casa,
così la mente e lo spirito si deve
formare nella scuola.

E come nella casa l'uomo non tralascia, ogni giorno, di nutrire il suo corpo e il suo cuore..., così deve poter essere per lo spirito e per la mente: nutrirsi ogni giorno un pò in una scuola sempre aperta.

La scuola sia, cioè, parallela alla casa, nella formazione del cittadino.

Pertanto: perché l'uomo concresca nel corpo e nella mente con processo naturale, spontaneo, progressivo:

« La scuola deve ogni giorno offrire la sua linfa allo scolaro.

« La scuola deve essere campo di giornaliere esperimentazioni.

« La scuola sia palestra sempre aperta di quotidiane esercitazioni.

E come per il corpo si cambia dieta per ogni volger di stagione, così sia regolato il processo di « alimentazione » psico-fisica, e non si avrà da lamentare sforzi! e non si avrà da richiedere riposo.

IN UNA SCUOLA COSI' CONCEPITA SI ACQUISTERA' INOLTRE, L'ABITO DELLA MEDITAZIONE; UNA MAGGIORE SISTEMATICITA', PER UN'APPLICAZIONE PIU' EGUALE E PROFICUA.

SI CHIEDE

1) Scuole aperte tutto l'anno
(Superare le 223 lezioni tedesche)
2) Abolizione dei voti negativi...
3) L'uso del dieci per il più bravo della classe
4) Che le festività siano ricordate nella scuola.

Pertanto: abolizione di ogni esame come nell'attuale legislatura scolastica, meno che nei concorsi.

Giacché l'idoneo se frequenta, e deve frequentare, non può perdere la sua idoneità se non che per malattia.

I minorati si selezionano già in prima elementare e

— come quel gramo sterpo — Rago — nato da arida zolla sotto un cielo inclemente (che beneficierebbe, invece, di un vivaio di selezione nella scuola) rimasto ancora per tanto tempo nel secco della strada.

No: se la scuola è gioiosa (e non potrebbe essere diversa una scuola aperta per dodici mesi all'anno e due volte al giorno) perché togliere i bimbi a questa gioia?

Se il bimbo è la pianta da coltivare, perché toglierlo alla mano del coltivatore si lungo tempo?

E, infine, se l'uomo si fa attraverso le abitudini — e abitudini deve creare una scuola degna di questo nome — come farà la scuola a creare queste abitudini in così brevi spazi di tempo e di luogo?

No: la scuola è porto e i giovani non si deve toglierli dalle sue acque prima che abbiano imparato a governarsi.

La scuola, inoltre, deve bastare ai piccoli: non devono innestarsi nella loro giornata tanti diversi indirizzi: e circoli, e Cral e doposcuola, istituti non sempre responsabili! La scuola deve essere tutto questo, invece: palestra, circolo, teatro, studio. Perciò è necessario che sia sempre aperta mattina e sera; estate e inverno.

Del resto, perché si chiudono le scuole?

Per lasciare riposare i bimbi e i maestri? Ma da dove tanta carità da quelli che lasciano i bimbi rannicchiati quattro lunghissime ore nei banchi? Ci si è mai pensato?

Intanto si può fare questa prima considerazione: non si da tanto riposo per un esaurimento nervoso; non occorre tanto riposo per rimettersi da una lunga malattia....

Ed è poi vero che lo scolaro si esaurisce e il maestro si strema? Se ci fosse qualcuno a sostenere ciò, io mi sentirei autorizzato a fargli capire che egli non ha mai visto bene nella scuola; o che, in quella scuola da lui immaginata, non si educa!

Ma così non è, per il bene di tutti! Infatti i maestri continuano a lavorare e i bimbi pure. Che i padri pensosi della propria prole, non solo mandano al doposcuola i figli, ma, anche nelle vacanze, non li lasciano lontani dallo studio; a non dire delle varie letture quotidiane che mettono a loro disposizione, se pur privilegio — purtroppo — di pochi! Ma perché la maggior parte

degli studenti italiani va avanti negli studi con — tre — nella composizione scritta, e alla fine di un corso universitario è ancora accusata di.... incompiutezza linguistica?!!! Mancanza di esercitazione negli anni buoni in una scuola frettolosa ed enciclopedica che, in pochi mesi, non può che creare scontenti e delusi.

E a vedere meglio che le cosiddette vacanze non sono un periodo di riposo, basterebbe guardare alle scuole medie, dove, proprio ora, proprio in questo periodo si aggrava il lavoro per una buona parte dei fanciulli: i più deboli, per giunta, e meno dotati! I rimandati cioè, ora devono attristarsi in una forzata riparazione che costa na scuola che continui le lezioni fino alla... riapertura. Ai loro sospiri e denaro, ciò che potrebbe essere evitato in umaestri resterebbero le ferie di cui usufruisce ogni impiegato di concetto, e tutta la gamma di congedi già in vigore, a far loro ritrovare la... perduta serenità.

Ma i professori? Proprio in questo periodo, molti di essi lavorano ancora regolarmente fra esami di luglio, esami di riparazione, lezioni private...

Ah, non sono vacanze per tutti, che s'impongono come un'improrogabile necessità psico - fisica. Non sono riposo: e tutti lo sanno!

Questo periodo di cosiddette vacanze è invece un periodo di lavoro ingrato al servizio della seconda sessione di esami; niente di più vero. Infatti, abolita questa inumana, irragionevole e improduttiva prova autunnale — ciò che aveva fatto sperare il coraggioso Ministro Rossi — cadono metà, a dir poco delle vacanze estive.

E non è notorio che gli esami di ottobre, nelle scuole primarie, sono un inutile proforma? Che la seconda sessione di esami non ha mai funzionato in queste scuole, dunque non ha ragione di determinarsi? Pertanto si ritiene necessario e urgente, almeno per le scuole elementari, abolire la sessione di riparazione, allo scopo di moralizzare il periodo delle vacanze in un giusto riposo stagionale che, al contrario, quattro lunghi mesi di inazione dell'alunno e del maestro si risolvono, e per gli uni e per gli altri, in una forzata pigrizia che nuoce al fisico e intacca il morale. Da non dimenticare, infine, che la — Scuola italiana, oggi, nella valutazione obiettiva e documentata del Professore Volpicelli è « scuola sotto zero ».

E gran colpa ce l'ha il corso primario mal fatto! Giacché la mancanza più grave è quella della ortografia e della grammatica, al che si può e si deve ovviare con una scuola esercitativa (e non soltanto indicativa di pochi mesi), già nei primi anni.

(GLI ALBERGATORI, GLI ENTI DEL TURISMO NON SI ALLARMINO CHE AI MAGISTRALI SARA' CONCESSA LARGAMENTE LA MANIERA DI EVADERE CON PERMESSI E FACILITAZIONI VARIE. E ALLORA NESSUNO MANCHERA' AL MARE E AI MONTI. E LA SCUOLA SARA' APERTA LO STESSO.

INDICE

Prefazione . . . . . Pag. 7
Premessa . . . . . » 11
Prima lezione all'aperto . . . . . » 13
Oggi visita ad un cantiere . . . . . » 15
Il tempo e la lezione all'aperto . . . . . » 16
Il tema: una bella giornata . . . . . » 17
Il lavoro . . . . . » 18
La pianta del paese . . . . . » 19
Lezioni all'aperto . . . . . » 20
Disegno dal vero . . . . . » 20
Alla ricerca di una visione d'assieme più vasta fra cielo e terra . . . . . » 22
Su fino a quota 900 . . . . . » 24
Alla ricerca dei colori della stagione . . . » 26
Scuola vera - scuola di vita . . . . . » 27
Lezioni all'aperto, non scuola all'aperto . . » 28
Una lezione in classe . . . . . » 28
Scienze e disegno . . . . . » 29
Alcuni giudizi sul lavoro all'aperto . . . » 30
Lavoro, esercizio di calcolo e studio sui solidi . » 31
Dio, nella chiesa o all'aperto? . . . . . » 31
Il senso della lezione all'aperto . . . . » 33
La passeggiata è più di una lezione . . . » 35
Una intuizione geografica. . . . . » 36
Le materie scientifiche e la scienza vera . . » 37
Alcune conclusioni . . . . . » 38
Ripassiamo la geografia . . . . . » 40
Carnevale . . . . . » 40
Finalmente qualche.... richiamo . . . . » 41
Le osservazioni all'aperto e il linguaggio . . » 42
Incontro con Dio attraverso la testimonianza della Fede . . . . . » 43
Iddio e i fanciulli . . . . . » 44
La Chiesa e la scuola . . . . . » 45
In cerca di voci . . . . . » 47
Cattivo tempo e pigrizia . . . . . » 48

La primavera è venuta ma le lezioni non sono state più riprese . . . . . Pag. 48
Alcuni cortesi giudizi . . . . . » 50
Appendice . . . . . » 53
Profili . . . . . » 55
Alcuni profili . . . . . » 56
Per una bocciatura . . . . . » 66
Meditazioni - Il Maestro . . . . . » 70
Del castigo; sue cause e suoi effetti . . . . » 70
L'essenza spirituale del maestro . . . . » 71
Il maestro e l'insegnamento . . . . . » 72
Le fasi dello sviluppo intellettuali e psichiche . « 73
Processo naturale interno dell'istruzione . . » 75
Della necessità di mantenere gli elementi in funzione di una percettibilità continua . . » 76
Della necessità degli esercizi . . . . . » 77
Il pizzicagnolo moderno . . . . . » 78
Torniamo a scuola . . . . . » 83
Una lezione sui sensi . . . . . » 83
Le alpi e i fiumi . . . . . » 84
I segni delle quattro operazioni . . . . » 84
Il ruscello . . . . . » 85
Il fiume . . . . . » 85
Indovinello . . . . . » 85
Il Tricolore repubblicano . . . . . » 85
All'Italia . . . . . » 86
Dante . . . . . » 86
Mazzini . . . . . » 87
Leonardo . . . . . » 87
Tre nomi sommi . . . . . » 87
Pesco fiorito . . . . . » 88
Nebbia . . . . . » 88
Autunno . . . . . » 89
Babbo e mamma . . . . . » 89
Che resta . . . . . » 90
Sole di Marzo . . . . . » 90
Rondinella . . . . . » 91
Un grazie a S. Giovanni . . . . . » 91
Coscienza ricostruttiva . . . . . » 92